



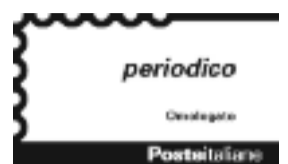
La **Barriera**

il mensile di Vigevano

Anno 10 - N. 110 - maggio 2011 € 1,00

In edicola il primo giorno del mese

Poste Italiane SpA - Spedizione Abbonamento Postale
Decreto Legge D.L. 353/2003, Conv. in L. 27/2/2004
n. 46 Art.1 Comma 1 - DCB Pavia - Contiene I. P.
In caso di mancata consegna restituire a Pavia CPO per la consegna
al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa



Referendum: beffati milioni di cittadini

Combattevamo (...) come corrotto, prima che come tiranno; il (...) come tutela paterna prima che come dittatura; non insistevamo sui lamenti per mancanza della libertà e per la violenza (oggi, solo verbale aggiungiamo noi), ma rivolgemmo la nostra polemica contro gli italiani che non resistevano, che si lasciavano addomesticare.

Il (...) è il governo che si merita un'Italia di disoccupati e di parassiti ancora lontana dalle moderne forme di convivenza democratiche e liberali, e che per combatterlo bisogna lavorare per una rivoluzione integrale, dell'economia come delle coscienze.

Aggiungete il termine Berlusconi ai primi puntini di sospensione e berlusconismo ai successivi ed ecco come le parole di Piero Gobetti, giornalista e politico italiano morto in esilio a Parigi nel 1926, siano tremendamente e tragicamente ancorate alla realtà dell'Italia. Gobetti naturalmente parlava di Mussolini e fascismo ma nulla toglie l'attualità ai suoi scritti. Viviamo, purtroppo, in un Paese e siamo governati da una classe politica che ruota totalmente attorno al suo capo, al presidente del Consiglio che ha una sola preoccupazione: la salvezza personale e delle sue aziende. Il tutto supportato da fedeli alleati, sovente e volentieri più realisti del re. L'ultima "trovata" è l'escamotage per disinnescare la bomba dei referendum. La prova che si trattava di uno scippo vero e proprio è venuta proprio da Mr. B., quando ha candidamente dichiarato che lo stop del Governo è stato messo in atto «in modo responsabile» e che il blocco al nucleare è solo una moratoria temporanea, dettata dal clima di forte aversità diffusi tra la gente dopo la tragedia di Fukushima. Se ne riparerà più avanti. Insomma uno sgambetto ai milioni di italiani che hanno firmato per indire la consultazione popolare. Un referendum, questo contro la politica atomica del Governo, che avrebbe trascinato anche quello contro la privatizzazione dell'acqua e del "legittimo impedimento". Forse il più pericoloso per l'omino di Arcore. Tutto è buono pur di difendersi dalle accuse che gli piovono addosso, anche un pericoloso attacco alla nostra Costituzione e alla democrazia.

Daniele Perboni



NUOVA VITA AL CIRCOLO DEL CASGAME

Riapre lo storico ritrovo di via Matteotti. Una sfida da vincere tutti insieme.

- IL COMUNE CEDE LA CASA DI RIPOSO DE RODOLFI
- ANCHE A VIGEVANO SERVE UNA CASA DELL'ACQUA

Il "Circolino" esce dal suo lungo oblio

L'Umanitaria. Così decisero di chiamarla gli operai che diedero vita, agli albori del secondo millennio, a quella cooperativa che doveva servire per alleviare le loro fatiche nel dopolavoro e aiutarli in una vita non certo densa di soddisfazioni. Luogo di ritrovo e di fratellanza, dove trovare anche piccoli aiuti finanziari che potevano risolvere diversi problemi. E per chi non era ricco, borghese, bottegaio o nobile non era facile trovare qualcuno propenso a darti una mano. Loro, gli operai della Cascami Seta, invece erano ben disposti a concederti qualche prestito. Allora erano ancora vivi e vegeti spirito di classe e solidarietà sociale di cui oggi non è rimasta traccia. La cooperativa attraversò indenne gli anni della Grande guerra, della depressione economica, il buio del ventennio fascista e l'insulsa guerra che ne seguì. Ha resistito anche al boom economico e all'immigrazione di genti venete e del Sud. Ma non è riuscita ad opporre resistenza all'avanzare dei tempi moderni. Inesorabilmente la crisi si è incuneata in quel grande stabile che ha visto passare generazioni di operai del Casgame. Alla fine, il vecchio e grande albero ha ceduto quasi di schianto, lasciando sul terreno, ben visibile, il monumento della sua sede. Freddo ricordo di tempi passati. Ora, però, è venuto il momento della rinascita, della nuova vita e di un futuro che, si spera, possa essere altrettanto fortunato come il passato della vecchia Umanitaria che, negli anni, ha mutato il nome in Circolo Ricreativo Casgame, ma non lo spirito che ha animato i fondatori. Un rinnovato Consiglio direttivo ha preso in mano le redini del comando. Un gruppo dirigente nuovo e giovane che ha deciso di puntare a un obiettivo ambizioso ma non impossibile: riaprire i locali di via Matteotti e rifarli rivivere di voci e suoni, unendo i ricordi degli anziani alle aspettative delle nuove generazioni. Impossibile? Forse, ma a quei temerari piacciono le sfide, specialmente se ritenute irrealizzabili. Per riuscire nell'intento serve un ingrediente indispensabile: la cooperazione e l'aiuto di tutto il Casgame. Solo con il contributo prezioso degli abitanti di questo storico quartiere avranno la sicurezza di portare felicemente a termine l'impresa.

IL MAGAZZINO DELLA BIRRA

BEER SHOP
IN VIGEVANO
VIA CESAREA 8

IL NEGOZIO OFFRE I SEGUENTI SERVIZI

- ✓ Vendita di birre artigianali (italiane ed estere)
- ✓ Realizzazione di cesti regalo assortiti con consegna anche a domicilio
- ✓ Noleggio spillatori per feste private e proposte di abbinamento cibo-birra
- ✓ Vendita materiale per Homebrewer
- ✓ Organizzazione tour guidati a microbirrifici, anche su richiesta
- ✓ Organizzazione di degustazioni e corsi
- ✓ Centro di sviluppo culturale della birra artigianale

Tel. 0381-81867 Mail: info@ilmagazzinodellabirra.it

TEMPUR

MATERASSI E CUSCINI PER ALLEVIARE LA PRESSIONE

L'unico materasso certificato dalla Nasa

Cambierà il tuo modo di dormire

LO TROVI DA **SIMEONI** MATERASSI

Via Madonna 7 Dolori, 5
Vigevano - Tel. e fax 0381.73889
www.simeonimaterassi.it

POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO

MERCATO COPERTO è Shopping

Solarium - Estetica

Pescheria

Sartoria

Panetteria - Focacceria

Birreria

Caffetteria - Colazioni

Bar - Ristoranti

Mostra sui 150 anni

La ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia può essere l'occasione per ritornare con la memoria all'800 di Vigevano: come hanno vissuto i suoi abitanti quegli anni di grandi cambiamenti? Non si tratta di una memoria lontana che si perde nei meandri polverosi dei secoli: è la memoria della vita dei nostri bisnonni. Una vita ben diversa dalla nostra che ci può mostrare quanta strada la città e i suoi abitanti abbiano man mano fatto per giungere ad oggi.

Terra di immigrazione, posta sul Ticino che era il confine di Stato, Vigevano fu città industriosa e capace di innovazione. Fu ritenuta da re Carlo Alberto la terza città più industriosa e produttiva del Regno di Sardegna dopo la capitale, Torino, e Genova. Visse direttamente eventi importanti nella storia della Nazione in occasione delle prime due Guerre di Indipendenza. Fu testimone della rovinosa ritirata del 1848 dell'esercito piemontese che recava con sé per la prima volta come vessillo nazionale la bandiera tricolore con sopra lo scudo Savoia: mai prima di allora ciò era accaduto.

Nacquero qui o mossero i primi passi illustri pionieri dell'industria italiana: Carlo Erba e Francesco Peroni. Nostri concittadini portarono nel mondo il nome della città: nella musica, Cagnoni, nei dipinti, Garberini, Raffele, Ottone, nella scultura Ubezio. L'industria ebbe in Vigevano un centro primario nell'ambito della seta, del cotone, dei cappelli e poi delle calzature che hanno condotto fino ad oggi l'economia della città.

Da questi pensieri è nato *Progetto 150°: Vigevanesi e Unità d'Italia - Italiani da 150 anni* che nella Pro Loco ha trovato ospitalità e collaborazione costruttiva.

Il progetto si snoda attraverso una serie di iniziative collegate alla Mostra che si terrà presso il chiostro a terra di Palazzo Merula fino al 15 ottobre abbinata ad una esposizione di cimeli storici vigevanesi del risorgimento presso l'Archivio Storico posto al primo piano. La mostra ha attinto alle fonti degli storici locali appassionati dei vari settori: la Sig.ra Bruna Rocco Capè, lo storico Mons. Pietro Bellazzi, la Rivista Vi-

givanum della Società Storica Vigevanese, l'opera del dr. Biscossa, dello storico Gino Zimonti.

Fruttuosi contatti sono intercorsi con la Fondazione Carlo Erba di Milano, con il Museo Peroni di Roma, il Museo Campari di Sesto San Giovanni, il Museo Carpano di Torino, il Museo del Risorgimento di Milano da cui sono giunte documentazioni importanti.

Eventi per le scuole

- Per gli studenti delle Scuole Superiori di Vigevano è prevista la partecipazione ad un test sulla storia locale dell'800 correlato alla Mostra di Palazzo Merula che con la partecipazione ai film programmati all'Odeon porterà al rilascio di crediti formativi validi per il curriculum scolastico. Tra tutti i partecipanti verranno sorteggiati, inoltre, come premi volumi fuori commercio in edizione limitata sulla storia locale.

- Per gli studenti delle Scuole Medie di Vigevano è stato organizzato un concorso interno per le terze classi dove sono stati selezionati i partecipanti alla gita-premio a Torino del 19 aprile per la visita di Palazzo Carignano, sede del Parlamento Subalpino e del Museo del Risorgimento e nel pomeriggio visita al Palazzo Madama dove è stato ricostruito il Senato dove fu proclamato Re d'Italia Vittorio Emanuele di Savoia.

- Per gli scolari delle Scuole Elementari di Vigevano vi sarà un evento presso lo stadio cittadino la mattina del 1° giugno con la partecipazione delle classi cittadine di 4° e 5° elementare.

- Per i più piccoli è in programma una esposizione di disegni sul tema della bandiera delle classi 1°, 2°, 3° elementare che si terrà presso lo spazio Nutrilamente al Portone durante il mese di maggio e che porterà alla distribuzione finale di premi a sorteggio tra tutti i partecipanti.

Tutti i bambini e le bambine riceveranno una cartolina recante su un lato la bandiera tricolore e sull'altro il testo dell'Inno Nazionale.

Gli eventi sono gratuiti e aperti a tutta la popolazione.



Promotore delle iniziative è il dr. Serafino G. Bona, medico, appassionato dell'800, socio della Società Storica Vigevanese che ha ritenuto importante dedicarsi a queste iniziative per potere portare a conoscenza della maggior quantità di concittadini i personaggi, gli eventi e le figure che hanno operato a Vigevano in quegli anni così importanti per la nascita della Nazione.

GLI ORARI DELLA MOSTRA

Da lunedì a venerdì 10 / 13 e 14,30 / 17,30
(venerdì pomeriggio l'Archivio Storico è chiuso).

Sabato e festivi 15 / 19.

Agosto: chiuso sabato e festivi.

Chiusura completa dal 13 al 21.

All'Odeon i grandi film sul Risorgimento

Progetto 150° e la ProLoco di Vigevano in collaborazione con la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale-Roma propongono per una unica proiezione a ingresso gratuito per tutta la cittadinanza alle ore

21,15 un ciclo di quattro film sul Risorgimento presso il CinemaTeatro Odeon-Sala della Comunità (via Mons. Berruti, 2 Vigevano). Tre pellicole provengono dalla Cineteca Nazionale di Roma e sono film a 35 mm, in versione originale, restau-

rate, non più in distribuzione: si tratta di film che saranno in grado di riportare lo spettatore al clima e all'epoca di quei momenti storici. Il quarto film di recentissima uscita è invece stato un successo di pubblico e di critica.

Giovedì 19 maggio - Ore 21,15 - Ingresso gratuito

La pattuglia sperduta. Vecchio Regno

Uno dei più bei film del dopoguerra italiano ma, purtroppo, semidimenticato. Un cult da recuperare.

Siamo nel marzo 1849, quando Carlo Alberto è in procinto di riprendere la guerra contro gli Austriaci. Da tutta Italia arrivano in Piemonte volontari decisi a combattere per l'indipendenza dall'Austria. La mattina del 20 marzo una pattuglia rimane tagliata fuori in territorio nemico, mentre sta per avere inizio la battaglia di Novara: una pericolosa avventura che durerà tre giorni e si concluderà sul campo dove si è aspramente combattuto.

Fu girato da un regista esordiente, Piero Nelli, con attori non professionisti. Nello scrivere la sceneggiatura, Nelli si avvale della consulenza di un gruppo di storici della Università di Torino guidati dal Professor Piero Pieri, grande esperto di storia militare, al fine di stabilire l'essenza della vicenda.

Lo scopo del film era la denuncia degli errori e delle manchevolezze dei piemontesi nella Prima Guerra di Indipendenza, impreparati ad una guerra contro di austriaci, soldati professionalmente addestrati e ben equipaggiati.

Film scabro, rigoroso, di austerità tutta piemontese e giansenista, più bressoniano che rosselliniano, che in tutta evidenza vuol rileggere il Risorgimento mostrandolo attraverso la vita e il sacrificio degli ultimi, di chi sta in basso, dei soldati qualunque, che combattono e muoiono per una Grande Storia che passa al di sopra delle loro teste.

Film antiretorico e antiepisodico, con una forte intenzionalità politica (il regista e alcuni interpreti venivano dalla Resistenza).

Un tentativo lodevole e un po' ingenuo di rileggere le vicende del Risorgimento a partire dalla partecipazione popolare, secondo l'insegnamento del neorealismo e contro la retorica della storia ufficiale.

Film, anche, sul disorientamento e lo spaesamento, il che lo rende qualcosa di molto moderno.

Prodotto da un giovane Franco Cristaldi, che poi sarebbe diventato uno dei costruttori del nostro grande cinema degli anni Sessanta.

Musica composta appositamente per il film da Goffredo Petrassi, ed è un altro buon motivo per ritrovare *La pattuglia sperduta*.

Attori principali del film: Annibale Biglione, Óscar Navarro, Filippo Posca, Giovanni Raumer.

Il film che Mario Martone ha dichiarato come fonte più prossima del suo *Noi credevamo*.

Le altre date

Venerdì 23 settembre *Noi credevamo*

Venerdì 14 ottobre *Senso*

Le proiezioni sono realizzate con il supporto tecnico e la collaborazione della Associazione La Barriera.



Rifondazione: basta con le non politiche

Che il Comune di Vigevano sia in forte difficoltà economica ormai è un dato di fatto, recepito non più soltanto dai cosiddetti "addetti ai lavori" ma da chiunque abbia un minimo di percezione della realtà. Noi di Rifondazione Comunista abbiamo più volte indicato i responsabili di questa situazione e consideriamo insensati i giochi di "scarica-barile" tra Lega Nord e Pdl, ieri a braccetto ed oggi come "cane e gatto". Riteniamo balorda la scelta di affrontare un momento di crisi come quello attuale attraverso le "non-politiche" della giunta leghista. Creare tensione e paura verso l'extracomunitario, svendere immobili comunali e quindi della comunità, esternalizzare e privatizzare servizi di enorme importanza sociale e colpire le fasce più basse di reddito nel pagamento dei servizi scolastici non rappresentano la soluzione, e su questi punti Rifondazione ha detto sempre la sua criticando l'operato del sindaco Sala ed allo stesso tempo presentando alternative a queste scelte.

Ovviamente neppure noi abbiamo una "bacchetta magica" per risolvere problemi e situazioni di tale portata da un giorno all'altro, però riteniamo che possano essere compiute scelte di amministrazione finalizzate a creare vie d'uscita dalla crisi e dal malcontento. Una di queste è senz'altro aumentare la partecipazione dei cittadini all'amministrazione della città. Nel sistema politico attuale il luogo delle decisioni viene percepito come sempre più lontano dai cittadini. In tale ottica l'agire politico e culturale sul piano locale assumono un'importanza fondamentale, e possono, devono, servire per "riavvicinare" le donne e gli uomini alla politica, nel senso più alto del termine: il "crescere civile" di una collettività attraverso l'amministrazione del territorio in cui vive. Il metodo che deve essere privilegiato è quello della progettualità partecipata che deve coinvolgere, oltre ai diversi protagonisti sociali, la cittadinanza in tutte le sue articolazioni. In particolare, questo metodo deve essere

utilizzato per tutti i principali progetti legati ai servizi alla persona, nonché per tutte le decisioni finalizzate alla trasformazione urbanistica. È necessario che siano anche costruiti percorsi per sperimentare il "bilancio partecipativo" per consentire l'individuazione, da parte della cittadinanza, di alcune priorità di spesa. Allo stesso modo si deve sviluppare un ampio dibattito pubblico per valutare l'utilizzo a scopi collettivi di terreni ed immobili oggi di proprietà comunale. Infine, riteniamo necessario che le circoscrizioni, abolite per legge nazionale e che hanno rappresentato anche per Vigevano un punto di riferimento importante per cittadini ed associazioni, siano da riproporre in veste di spazi di partecipazione che rispondano alle esigenze precedentemente soddisfatte da esse. Per questo, come Rifondazione Comunista sosteniamo che sia fondamentale aprire un dialogo con le forze democratiche della città sulle proposte sopra citate.

**Alessio Galli
Roberto Guarchi
Rifondazione
Comunista**

Ancora un attacco alla scuola!

Oggi c'è una bella giornata, ma, invece di uscire o stare con i figli, sono qui a preparare il lavoro della settimana, a correggere le prove degli alunni, a cercare di trovare strategie che possano far superare alla classe le incertezze riscontrate durante le lezioni e le attività individuali. E' questo inculcare secondo il nostro Presidente? Allora io inculco: cerco di inculcare le operazioni, le tabelline, la soluzione dei problemi, la forma corretta della frase, l'espressione chiara delle discipline di studio. Mi sento offesa ed arrabbiata per queste affermazioni, date senza mai essere entrato in una classe di scuola statale, con 27 alunni, in aule piccole, con pochi sussidi, tra situazioni personali e familiari differenti, con provenienze culturali diverse. Ma sono delusa anche dal silenzio di chi, bersaglio di queste frasi, non dice niente, non



reagisce: perché? E' colpa nostra che glielo consentiamo. Ancora dobbiamo assistere all'ennesimo attacco alla Scuola Pubblica, ancora una volta il "nostro" Presidente del Consiglio si permette esternazioni arroganti e indegne di chi, proprio perché Presidente del Governo Italiano, dovrebbe far funzionare e valorizzare meglio la "cosa pubblica", compresa la scuola.

Ancora una volta noi insegnanti siamo bersaglio delle sue frecce avvelenate, che non danno soluzioni positive, ma contribuiscono a creare quel clima di avversione verso la Scuola Pubblica che permette ancora una volta al Presidente di continuare a denigrare tutto ciò che è pubblico. Per altri interessi. Non certo per i nostri, quelli dei comuni cittadini che pagano regolarmente le tasse, quelli dei lavoratori e degli insegnanti che ogni giorno, nonostante tutto e tra mille difficoltà, portano in classe esperienze, professionalità, didattica, formazione. Ancora una volta gli permettiamo tutto questo? Perché? E' ora di dire basta. Non dobbiamo più

permettere ad alcuno, gratuitamente, di sminuire il nostro lavoro, ben poco retribuito rispetto ai nostri colleghi europei. Non dobbiamo permettere che queste affermazioni, che a livello mediatico hanno un'enorme risonanza senza possibilità di confronto o contraddittorio, diventino l'unica verità espressa della nostra attività quotidiana a scuola.

Come insegnante è sempre più difficile sostenere questa doppia battaglia: la difficoltà del lavoro e i colpi che dall'esterno ci vengono inferti. Non dobbiamo farci sopraffare dalla stanchezza fisica e psicologica di queste difficoltà. Perché non è giusto essere lasciati in balia dell'arroganza di chi della Scuola Pubblica Statale non conosce né riconosce le qualità e gli enormi sforzi da sempre sostenuti, ma ne amplifica sempre e solo le criticità, che pure esistono. Io credo nella Scuola Pubblica, nella scuola dove insegno e dove ogni giorno incontro tanti bambini con le loro famiglie, che vedono in me un riferimento, espressione di un

riferimento costituzionale più grande: il loro diritto allo studio e alla formazione personale, in una prospettiva futura di riscatto sociale. Possibile che a noi insegnanti le parole pronunciate dal Presidente Berlusconi lascino indifferenti? Io non posso a credere che tanti ottimi insegnanti non siano pronti a una ferma e dignitosa reazione di fronte a palesi falsità. E' doppiamente grave ciò che dice, Signor Presidente perché è proprio compito suo, far funzionare al meglio la Scuola Pubblica, perché fa parte delle responsabilità che si è assunto vincendo le elezioni e governando questo Paese. Se la Scuola Pubblica così non è, è inutile che gridi al lupo: si faccia un serio esame di coscienza, si rimbocchi le maniche e lavori perché la Scuola Pubblica sia la migliore possibile. Perché questo è il suo dovere. Altrimenti ci viene da pensare che tutte le tanto sbandierate riforme non abbiano funzionato o addirittura siano miseramente fallite. Ricordi poi che le soluzioni condivise riducono le tensioni e contribuiscono alla realizzazione di un progetto, a differenza delle imposizioni che, anche se inizialmente possono sembrare più efficaci, alla lunga minano il progetto stesso e logorano chi lo gestisce. La scuola privata va lasciata alla libera impresa, ma non può in alcun modo sostituire un diritto/dovere che è stabilito dall'articolo 33 della nostra costituzione e dall'articolo 26 della dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Rifletta con serenità e senza pregiudizi: forse in questo modo farà del bene a se stesso oltre che al suo e nostro Paese.

Lettera firmata

Lo Staino del mese



per gentile concessione de l'Unità e di Staino



Barriera
IL MENSILE DI VIGEVANO

Anno X - N° 110 maggio 2011
Iscritto registro periodici n. 4,
11/9/2001. Tribunale di Vigevano

Direttore responsabile

Daniele Perboni
daniele.perboni@labarriera.it

Coordinatori

Marco Beretta
marco.beretta@labarriera.it

Paolo Borea
paolo.borea@labarriera.it

Andrea Gravano
andrea.gravano@labarriera.it

A questo numero hanno collaborato

Luca Ariano, Silvano Migliavacca,
Elisabetta Parea, Simone Satta,
Simone Zeni

Fotografie: Angelo Gaviglio,
Marco Brunoldi,
Max 53, Fra.Perb.

Redazione: Via Mons. Berruti, 2
27029 Vigevano (PV)
Tel. 0381.692336
Fax 0381.695995
e-mail: redazione@labarriera.it

Abbonamenti

c/c postale: 44288694
intestato a: Associazione Culturale
La Barriera
o presso la redazione
Annuale € 20,00;
sostenitore € 30,00

Pubblicità

Marco Brunoldi 339.1427304
Davide Salluzzo 335.6753130

e-mail: pubblicita@labarriera.it
Commerciale: 40 mm x 1 colonna
€ 14,00 a modulo
Finanziari, legali, sentenze, concorsi:
€ 0,50 al millimetro
Propaganda elettorale:
€ 10,00 a modulo

Stampa

Edizioni Tipografia Commerciale
Cilavegna

Associato USPI



EDITORE

ASSOCIAZIONE ONLUS

Barriera

Presidente

Avv. Carlo Santagostino
Amministratore delegato
Davide Salluzzo

Consiglieri

Silvana Barsotti, Marco Beretta,
Roberta Beretta, Gloria Bergonzi,
Paolo Borea, Franco Felline, Cristiano
Ferro, Pietro Giunta, Andrea Gravano,
Giulio Pizzi, Walter Ricci, Simone
Satta, Giulio Savy, Andrea Spacca

Ufficio di presidenza

Franco Felline

Segreteria organizzativa

Roberta Beretta (339 6821913)

Segreteria amministrativa

Gloria Bergonzi (339 8150366)

Sede: Via Mons. Berruti, 2

27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995

e-mail: associazione@labarriera.it

Quote adesione 2011

€ 20,00 Associazione ordinaria;

€ 10,00 quota studente

€ 50,00 quota sostenitore

(comprensiva abbonamento al mensile)

Sono possibili devoluzioni

liberali detraibili

L'ALTA QUALITÀ DEI SERVIZI È UNA PREROGATIVA DELLA CASA DI RIPOSO CITTADINA

De Rodolfi, patrimonio

Dal 1 luglio la gestione della casa di riposo De Rodolfi passerà all'Azienda Multiservizi. Con questa operazione, dice il Sindaco, il Comune ne avrà un risparmio. Inoltre saranno ampliati i servizi. Non dicono, però, entro quanti anni. Che fine farà la qualità delle prestazioni, oggi fra le migliori in provincia?

Una storia sbagliata tutta da raccontare

*È una storia da dimenticare
è una storia da non raccontare
è una storia un po' complicata
è una storia sbagliata.*

Quando Fabrizio De Andre scrisse questa canzone, nel 1980, non pensava certo alla nostra città, a una storia che oggi, tutto sommato, è uguale a tantissime altre. Una storia da basso impero, che vede coinvolti l'Amministrazione comunale e, di concerto, anche il governo nazionale con i tagli e le restrizioni economiche imposte ai Comuni. È una storia, questa della casa di riposo De Rodolfi, che ricalca pesantemente le politiche amministrative e sociali imperanti in questo primo decennio del millennio: pensare al Comune, alla "cosa pubblica" come a un ramo secco d'azienda da tagliare inesorabilmente. E così ecco che per far quadrare i conti questi nuovi "draghi verdi" non riescono a far di meglio che dare in affidamento a una ditta esterna al Comune una struttura che da anni è un vero e proprio gioiellino di famiglia.

«Spendiamo troppo per gli ospiti della casa di riposo (107 in totale ndr)», sostiene il Sindaco. Logica vuole, quindi, che si "tagli", che il Comune alleggerisca i propri conti e faccia rientrare nell'alveo della normalità il bilancio. Ma quale logica è mai questa se chi la applica si dimentica dei propri concittadini? Quale logica si vuole applicare se una Amministrazione non sa come far quadrare i conti? Ci diranno che in tempi di vacche magre, dove i finanziamenti statali sono in costante ribasso, dove i Comuni devono rientrare nel "Patto di stabilità", non si può fare diversamente. L'imperativo, sempre secondo il signor Sindaco e il suo assessore Ceffa, è affidare il tutto all'esterno. Una ditta privata, anche se interamente a capitale pubblico, saprà gestire al meglio questa struttura e farla fruttare, magari "inventando" nuovi servizi, allargando la base dei propri assistiti. Insomma una vera e propria fabbrica del *qui-si-sana*. Qualcosa di simile ci sembra di averlo già vissuto più di quarant'anni fa, prima che il De Rodolfi fosse acquisito al patrimonio comunale. Peccato che allora quel luogo era quasi un inferno.

Ma è proprio vero che un privato riuscirà a far fruttare meglio e di più la casa di riposo? Stando a quanto affermato dal primo cittadino sì. Troveranno nuovi campi di intervento e, dunque, nuovi clienti. «Preferisco spendere i soldi di tutti per molte più persone. 107 ospiti sono troppo pochi per quanto spende il Comune». Parola di Sindaco.



L'entrata della casa di riposo De Rodolfi in via Bramante a Vigevano.



Ospiti al De Rodolfi. Secondo l'Asl quella di Vigevano è una delle migliori strutture della provincia.

Eppure... Eppure una struttura come il De Rodolfi può funzionare al meglio anche se gestita pubblicamente. E se alla collettività costa qualcosa non vediamo proprio dove sta lo scandalo. Servizi sociali e assistenziali sono una delle prerogative spettanti alle Amministrazioni locali, in primis i Comuni. Se così

non fosse che ce ne facciamo di Sindaco, assessori e dirigenti? Costano troppo. Via anche quelli e portiamo i libri contabili da un bravo ragioniere, magari come Tremonti, e il gioco è fatto. Sai quanti eurini risparmiati?

Da nostre informazioni sembra che un piano economico di rientro il Comu-

ne lo aveva in mano ma lo abbia lasciato nel cassetto. Nel giro di due anni si sarebbe potuti arrivare al pareggio di bilancio, anche aumentando le rette di chi può permetterselo. Ci sembra più che giusto. Un'altra domanda che sorge spontanea è: perché il De Rodolfi costa così tanto alla municipalità (circa un milione e 400mila euro l'anno)? Semplicemente perché gli ospiti sono assistiti al meglio, perché il personale che vi lavora gode di tutti i diritti come da contratto, perché lo standard di assistenza ai degenti è più alto di quello stabilito dal ministero (901 minuti settimanali), perché i malati di Alzheimer godono di 1.200 minuti di assistenza a settimana anche se la Regione non li paga tutti, perché, unico in Italia, ha un centro che cura le disfasie (difficoltà a deglutire), perché offre momenti di animazione agli ospiti (pagati, però, da vari progetti, quindi al Comune non costa nulla), perché il centro diurno di quaranta posti, è il migliore di tutta la Lomellina, parola di Asl, perché al De Rodolfi non succedono cose strane, tipo frequenti cadute con relative fratture o morti improvvise e tutto questo grazie all'alta attenzione e assistenza del personale. Vi basta?

A qualcuno evidentemente no. Sembrano preferire una scarsa assistenza pur di migliorare i conti. Eppure... Eppure nelle alte sfere comunali si continua a spargere la falsa voce che «L'obiettivo della trasformazione del De Rodolfi in azienda è, infatti, quello di consentire, nell'arco di un paio d'anni, l'erogazione di più servizi ambulatoriali arrivando poi all'accreditamento da parte dell'Asl». Parola di Sindaco. Si dimenticano lor signori che il De Rodolfi è una Residenza Sanitaria Assistenziale (Rsa) e che può erogare solo servizi socio sanitari. Per tutti gli altri "sogni" occorre una vera e propria struttura sanitaria che, al momento, non è presente al De Rodolfi e che difficilmente riuscirà a mettersi in regola con gli standard chiesti dall'Asl. E se ci riuscirà passeranno diversi anni e con costi esorbitanti. Alla fine se tutto questo non farà quadrare i conti toccherà a Pantalone mettere le mani in tasca e pagare. Pantalone, badate bene, ha un solo indirizzo: le tasche dei cittadini. Sì, perché l'Azienda Multiservizi che dal 1 luglio gestirà questa struttura è, come detto sopra, interamente pubblica. Se tanto mi da tanto...

Dap

*È una storia vestita di nero
è una storia da basso impero
è una storia mica male insabbiata
è una storia sbagliata.*

STANZONI ENORMI CON SERVIZI FATISCENTI. ECCO COME SI PRESENTAVA IL DE RODOLFI

che vogliono svendere

Negli anni '80 la condizione in cui versava il De Rodolfi era disastrosa: nessuna manutenzione, ordinaria e straordinaria. Mancavano i soldi per gli stipendi. Per rimediare a questa situazione il Comune, nel maggio del 1982, decise di gestire in proprio la casa di riposo. Il dibattito fu acceso e sentito.

La scelta odierna ci fa arretrare di cento anni

Agli inizi degli anni ottanta la casa di riposo De Rodolfi era gestita e amministrata da una Ipab, cioè da un Istituto di Pubblica Assistenza e Beneficenza, composto da un Consiglio di Amministrazione nominato dal Comune, più o meno come l'Azienda Speciale cui oggi è stata affidata la struttura. La condizione in cui versava l'istituto era diventata a dir poco disastrosa, al punto che non si riuscivano neppure a pagare gli stipendi ai dipendenti. La struttura era fatiscante, non era possibile fare nessuna manutenzione, neppure ordinaria, niente era a norma, gli anziani giacevano in enormi stanzoni con scarsi e malandati servizi. Gli ambienti erano ricordati dai visitatori per un indimenticabile puzzo di piscio e minestra.

Fu per porre rimedio a questa intollerabile situazione che il Comune di Vigevano, in accordo con la Regione Lombardia, decise nel maggio del 1982 di assumere, previo scioglimento dell'Ipab, la proprietà dell'intero patrimonio dell'Istituto (comprensivo dell'immobile costituente la casa di riposo, di due importanti e storici edifici in via Riberia, del palazzo Merula, del palazzo di via Persani, di via Cesarea e di alcune cascine ecc...) e la gestione della casa di riposo. Questa fu la premessa necessaria senza la quale nulla di ciò che poi è avvenuto sarebbe potuto accadere. Fu in sostanza la condizione essenziale perché si avviasse poco dopo una operazione di massicci investimenti per una trasformazione radicale e profondissima della struttura che è diventata, nel corso degli anni,



Alcune immagini di come si presentava la casa di riposo De Rodolfi fino al 1982. Cioè quando ancora era un Ipab, prima che il Comune di Vigevano ne assumesse il patrimonio e la gestione diretta.



un fiore all'occhiello della città di Vigevano, una struttura civile per una città che ha cura dei propri anziani, li rispetta e vuole dare loro una cura efficace: una struttura moderna, invidiata e a costi contenuti. Quella decisione fu una decisione storica. Quella sì epocale che comportò non solo la ristrutturazione della casa di riposo ma anche di tutti gli edifici di proprietà dell'Ente in cui oggi abitano decine di famiglie in case popolari e ha trovato colloca-

IL CONSIGLIERE BELLAZZI, oggi favorevole a questa esternazione, testualmente diceva nel Consiglio comunale di cui sopra: «Da parte del gruppo Socialista diamo chiaramente parere favorevole a questo atto amministrativo, ma confesso che ho preso la parola non solo per dichiarare il parere favorevole del gruppo socialista, ma per ringraziare il Sindaco del suo intervento e non mi interessa se il Sindaco è comunista, perché stasera con il suo intervento ha dimostrato veramente di essere il Sindaco di tutta la città su un problema che so lo trova estremamente sensibile. Senza fare panegirici penso che questa sia già una garanzia della volontà di portare avanti questo problema.

zione dignitosissima l'archivio storico del Comune di Vigevano (palazzo Merula). Il dibattito che si tenne in Consiglio Co-

munale il 5 maggio del 1982 fu acceso e approfondito. Come si evince dal semplice fatto che la deliberazione relativa

si compone di ben cinquantaquattro pagine.

Riportiamo di seguito alcuni stralci dell'intervento del Sindaco di allora che segna le profondissime differenze concettuali, la inconciliabile differenza di visione tra le scelte di allora e la decisione di oggi che appare arretrata e reazionaria.

«...è mai possibile pensare che possa sopravvivere una istituzione, nel 1982, che si regge per poter sopravvivere sul perverso meccanismo delle rette e come una

variabile per poter rendere il servizio che deve alle persone che ci sono dentro? È vero, queste rette si possono aumentare ma è una illusione pensare che possano sopravvivere ancora cose di questa natura e che tutto si guarisca attraverso un semplicistico meccanismo di equiparazione tra costi e ricavi, quando poi è la società nel suo complesso che deve garantire alle persone, che sono ricoverate e che sono le più povere e emarginate, la possibilità di starci a condizioni dignitose...».

«... è anche a lor signori che stanno fuori che va fatto carico della condizione dei più poveri, per me non ci sono dubbi: non ho ancora personalmente la scorza dura di rimanere indifferente...».

«... rabbrivisco di fronte a logiche diverse. Quindi il punto era ed è: che cosa fare affinché il cronico non diventi più cronico affinché l'anziano non sia più povero, e se ancora lo è, resti nelle condizioni perché la società esterna si faccia carico di una sua condizione dignitosa...».

«... siamo ad un punto nodale che è quello che fa saltare la logica vecchia, sorpassata, arretrata dell'assistenza come erogazione caritativa...».

«... almeno dal punto di vista della forma giuridica questo atto di scioglimento dell'Ipab trasforma una istituzione concepita in quei termini e la trasferisce all'Ente locale, che è una Istituzione profondamente diversa: una articolazione dello Stato italiano...».

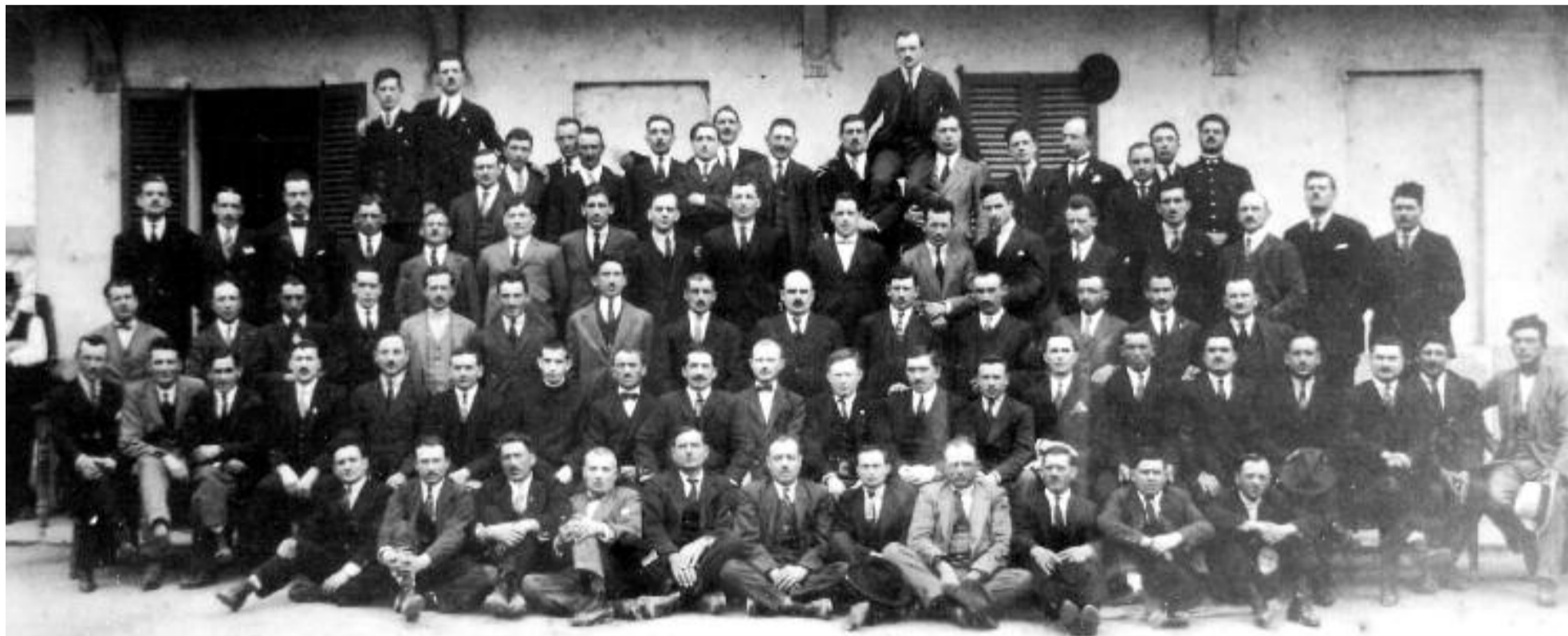
Oggi, come si vede, si è tornati alla logica dei costi e ricavi e non più alla logica della tutela dell'anziano come diritto universale a carico della comunità intera. Un salto indietro di cento anni.

Spartacus

LA NUOVA SFIDA DEL "CIRCOLO RICREATIVO CASCAME"

Riparte il Circolino

Nato come ritrovo operaio e spaccio per generi alimentari, da alcuni anni è chiuso. I nuovi dirigenti intendono rilanciarlo con nuove attività al passo con i tempi, senza però dimenticare le tradizioni. Per avviare questo progetto chiedono la collaborazione degli abitanti del quartiere.



La storia

Per i vigevanesi che all'inizio del '900 lavoravano presso la Cascami Seta il Circolo Ricreativo Rione Cascame era conosciuto come "lanchin". Era molto più di una delle tante osterie del quartiere che si estendeva ad est fino al Ticino, a sud da Corso Pavia, a nord da Corso Milano, ad ovest alla linea ferroviaria e a nord fino a Corso Milano. Definire il "lanchin" come un semplice esercizio pubblico sarebbe riduttivo. La sua funzione era, ed è stata per molti anni, molto più qualificante. Il Circolo, nato da un gruppo di operai della ditta Cascami Seta nel 1909, prese il nome di "Circolo Ricreativo l'Umanitaria". Si trattava, infatti, di un punto di aggregazione che aveva lo scopo di far circolare le idee sul ruolo sociale e politico del proletariato, sulla difesa dei loro diritti e sui mezzi per renderli effettivi. Le iniziative che venivano messe in atto erano molteplici: c'era un ambiente in cui gli operai si ritrovavano nelle ore libere dal lavoro, fu allestito uno spaccio di generi alimentari a prezzi contenuti in quanto frutto dell'iniziativa cooperativistica. Nel 1921 si diede inizio alla costruzione dell'edificio di quella che all'epoca era via al Cascame, poi via 28 Ottobre e in seguito via Matteotti che ancora oggi è la sede del Circolo. Fino agli anni '70 ha svolto principalmente il compito di spaccio alimentare e in seguito, come del resto è accaduto a tutta la nostra società, il Circolo ha sopportato un graduale impoverimento della passione ideale e dell'impegno culturale.

Il presente

Purtroppo gli ultimi anni hanno visto un rapido declino di quei valori che avevano fatto del



IL CIRCOLO CASCAME IERI E OGGI

In alto: foto di gruppo dei soci nel 1921 e il cortile del Circolo come si presenta attualmente.

A sinistra: l'interno del circolo dopo la ristrutturazione di alcuni anni fa.

Sopra: un documento ufficiale rilasciato alla Cooperativa di consumo "L'Umanitaria" nel 1929.

"lanchin" un luogo importante per gli abitanti del quartiere e anche per Vigevano. Dopo alterne vicissitudini, qualche anno fa il Circolo ha chiuso i battenti lasciando un grande vuoto in coloro che ancora lo frequenta-

vano e in tutti quelli che hanno sempre creduto che ci possa essere un'alternativa alle discoteche e ai disco-pub. E proprio per non rassegnarsi, accettando passivamente ciò che a molti parrebbe ineluttabile, un nuovo

gruppo ha deciso di tuffarsi nell'impresa di ridare vita al Circolo Cascame. È stato rinnovato il Consiglio direttivo che adesso è composto da Massimo Colognese (Presidente), Francesco Perboni (Vice presidente),

Salvatore Cirillo e Matteo Mangiarotti. In questo modo si è voluto tenere viva l'esperienza e la memoria storica di Giorgio Castoldi, affiancandola all'esperienza di due persone, Colognese e Cirillo, che per motivi professio-

nali (sindacalisti) hanno dimestichezza con le realtà del lavoro e dell'associazionismo, completando il mix con due giovani studenti universitari, Mangiarotti e Perboni, che porteranno l'entusiasmo e le novità di cui c'è bisogno per ridare a chi frequenterà il Circolo e agli abitanti del quartiere Cascame quell'entusiasmo e quella voglia di incontrarsi e divertirsi di cui riteniamo oggi giorno ci sia estremo bisogno.

La rinascita

Ovviamente i primi sforzi saranno rivolti nel cercare di coinvolgere gli abitanti del rione per comprendere quali siano le necessità di un quartiere come il Cascame, di cosa ci sarebbe bisogno e quali potrebbero essere le attività che, nel tempo, si potranno sviluppare. Sicuramente il primissimo step sarà quello di reperire volontari e fondi che serviranno per la ristrutturazione dei locali, per ricreare, aggiornandola, quell'atmosfera di convivialità e cooperazione indispensabile a dar vita a una realtà che nei sogni di molti dovrebbe rappresentare una nuova rinascita del quartiere. Non si sta pensando semplicemente di riattivare una cooperativa ristrutturandone i locali ma, con la collaborazione dei giovani, dei meno giovani e degli anziani del Cascame, l'intento è di ricostruire quel "sentire comune" che ha fatto sì che per oltre un secolo passasse qualche ora al Circolino significava condividere le proprie esperienze con amici e conoscenti, confrontarsi sui temi del lavoro e del tempo libero, mangiare, e bere in compagnia senza però dimenticare quei valori che hanno fatto crescere e cementato un intero quartiere.

Paolo Borea

LA "CURA" TREMONTI E GELMINI COLPISCE DURO

Tagli alla scuola

La scuola pubblica è sottoposta a duri ridimensionamenti economici da parte del Governo e delle Amministrazioni locali. Si stima che siano venute a mancare circa 14.000 cattedre.

Venerdì 8 aprile, presso l'Auditorium San Dionigi l'Orchestra composta dagli alunni del terzo Circolo De Amicis ha messo in scena un omaggio in musica allo scrittore e paroliere vigevanese Vito Pallavicini, componendo celebri canzoni portate al successo dai più noti cantanti italiani. Come non ricordare Le mille bolle blu di Mina, Nel sole di Al Bano, Insieme a te non ci sto più di Caterina Caselli, collaborando, tra gli altri, con Paolo Conte per le musiche, fino ad arrivare al grande successo di Azzurro, rimasto nel cuore del pubblico. Ma il suo nome è legato anche alle canzoni per bambini, come ad esempio Signor Mete o Metti la canottiera, con la quale ha vinto la 36ª edizione dello Zecchino d'Oro.

«I bambini ci guardano anche quando sono girati di spalle. Soprattutto quando siamo tristi e la malinconia ci avvolge con la carta trasparente, come se fossimo "caramelle"». Sono le parole di Vito Pallavicini poeta, il quale, nonostante il suo burbero e scorbutico carattere, con i bambini ha sempre avuto un rapporto dolcissimo.

L'Orchestra del terzo Circolo ha eseguito alcuni dei suoi brani più famosi. Diretti dal maestro Nadio Marengo, che da anni collabora con la scuola De Amicis: circa venti coristi sono stati accompagnati dalla fisarmonica del maestro, che ha suonato con 14 flauti, 10 diatoniche e una percussioni. Nella suggestiva cornice della Chiesa di S. Dionigi, si è creato un clima di autentica commozone: momenti corali, alternati a canti di ottimi solisti, brani strumentali, lettura di testi.

Un impegno importante per alunni e insegnanti che, oltre alla quotidiana attività scolastica, hanno dedicato tempo ed energie per insegnare ai bambini testi e musica da portare in scena. A loro va il mio grazie sin-



cero, perché tutto questo non sarebbe stato possibile senza la loro disponibilità. E senza la partecipazione della Fondazione di Piacenza e Vigevano.

È stata una serata intensa che ha dato a tutti i presenti una bella lezione con un grande messaggio di convivenza ed integrazione, perché è chiaro che la musica non ha confini. Questo ci porta a pensare che si debba investire sempre di più sulla cultura per formare quella comunità multietnica che oggi invece sentiamo così minacciosa.

Venerdì sera eravamo tutti, pubblico e orchestrali, uniti nel nome della musica e della volontà di ricordare insieme un grande concittadino: il paese da cui ognuno proveniva era passato in secondo piano.

Per realizzare progetti così significativi, perché bisogna sempre sperare solo nella buona volontà delle persone o aspettare interventi straordinari di

qualche Ente? Una scuola pubblica aperta a tutti (lo dice la nostra Costituzione Repubblicana) dovrebbe avere come primario questo obiettivo e dovrebbe avere le risorse necessarie a realizzare una migliore integrazione nel territorio sociale e culturale in cui viviamo.

Una scuola pubblica non discriminante, che dovrebbe dare spazio ad una utenza variegata, per formare la società civile del futuro, perché il nostro futuro è nei nostri bambini e ragazzi.

Allora come conciliare una scuola di qualità, che non esclude, che apre al domani con la costante diminuzione delle risorse economiche a causa dei continui tagli che il Ministro opera?

Il Ministro Gelmini, in un'intervista a "La Repubblica" del 7 aprile, si dice contraria al fatto che le scuole chiedano alle famiglie denaro per le spese più urgenti. Tutti siamo contrari, perché la scuola è pubblica e finanziata dallo Stato,

cioè da tutti i cittadini che pagano le tasse. Ma se denari e fondi non ci sono, come fanno le scuole a sopravvivere?

La sottrazione di fondi e i tagli degli organici hanno messo la scuola pubblica alle corde. Di chi sono le responsabilità? Chi governa ha il dovere di garantire una scuola pubblica come un servizio che è (dovrebbe essere) gratuito. Prendersela con i Dirigenti scolastici con un'accusa curiosa: quella "di chiedere soldi" per screditare il governo, è poco verosimile. La continua e costante riduzione di risorse alla scuola pubblica è sotto gli occhi di tutti.

La nota del 4 aprile sulla ripartizione dell'organico vede 1.262 docenti in meno per la scuola primaria per l'anno scolastico 2011/2012 in Lombardia; certamente non è così che si garantisce il diritto Costituzionale allo studio.

I duri tagli alla scuola portati dalla Riforma Gelmini hanno generato

una prevedibile conseguenza: soltanto una scuola italiana su cinque è ancora in grado di tenere attivo il tempo pieno. Del resto la cifra record di 14.000 cattedre in meno non poteva non generare effetti sui tempi dell'offerta formativa: i ragazzi delle medie in particolare, e poi delle elementari, dall'anno scolastico 2010-2011 passano molto meno tempo a scuola e sono state drasticamente ridotte le ore complementari pomeridiane. L'offerta formativa proposta agli alunni e alle famiglie sarà necessariamente ridotta.

Come in una catena di S. Antonio anche le Amministrazioni locali si dovranno adeguare a questa tendenza. Il Comune di Vigevano nel bilancio appena approvato alla fine di marzo, prevede per la scuola «una razionalizzazione delle forniture, tentando di eliminare gli sprechi del passato», come spiegato dall'assessore Brunella Avale (Informatore 31 mar-

zo). Ai dirigenti scolastici cittadini era stata in precedenza inviata una lettera che ha molto preoccupato gli operatori della scuola: «nel corso del 2011 l'amministrazione comunale, opererà una inevitabile e rigorosa riduzione delle voci di spesa. Le disponibilità economiche per acquisti di beni di consumo, arredi, prestazioni di servizi a favore delle scuole che sarà possibile stanziare saranno purtroppo molto limitate e tali da non consentire di mantenere il medesimo livello raggiunto nel passato». In un passo successivo, l'assessore afferma che «la possibilità di spesa da parte del Comune sarà tale da non poter far fronte alla maggior parte delle esigenze (...). Nei limiti del possibile il Comune cercherà di far fronte alle esigenze più urgenti, senza però garantire in nessun modo la continuità delle forniture e dei servizi».

Sono affermazioni molto gravi da parte di un amministratore pubblico: anche perché la situazione attuale non è certo confortante. Quanto aspetteremo per vedere riparate tende e arredi, pulizie sommarie, servizi igienici da aggiustare?

La scuola pubblica non solo è sottoposta a duri tagli direttamente da parte del governo, ma anche indirettamente da parte delle Amministrazioni Comunali, che dal governo ricevono sempre meno fondi.

È questo il federalismo che vogliamo?

A farne le spese sono sempre i giovani cittadini, gli alunni, gli operatori del settore che non sono messi nelle condizioni per poter svolgere al meglio il loro compito e le famiglie che non trovano risposte adeguate alle loro richieste.

Frequentare la scuola primaria per un bambino non è una semplice somma di ore che porta a un totale di quaranta: è il modo in cui queste ore sono strutturate a fare la differenza e la qualità della scuola.

Epa

NON FACCIAMO MANCARE IL QUORUM DEL 50% PIÙ UNO

Ai Referendum del 12

Acqua pubblica, nucleare, e legittimo impedimento. Il 12 e 13 giugno si vota per il referendum. Ma quanti ne sono a conoscenza? I comitati per il Sì non hanno la forza per sostenere una campagna d'informazione sufficiente, mentre quelli contrari, cioè coloro che sono favorevoli al nucleare, alla privatizzazione dell'acqua e al legittimo impedimento

puntano, come accade da diversi anni a questa parte, all'astensione di massa per non far raggiungere il quorum. Ma, poiché crediamo che i pochi strumenti di democrazia diretta siano fondamentali per restituire il significato profondo alla parola "cittadino", vi proponiamo una piccola guida per orientarvi e riflettere, per una scelta consapevole.

QUANDO SI VOTA

I referendum abrogativi sono stati fissati per il 12 e 13 giugno.

QUORUM

Perché il referendum sia considerato valido, dovrà aver votato almeno il 50% più uno dei cittadini. In caso di vittoria del no o del non raggiungimento del quorum lo stesso referendum non potrà essere ripresentato per i prossimi 5 anni.

COME SI VOTA

Si vota tracciando un segno sul SÌ per abrogare gli articoli in questione, sul NO per lasciarli invariati. È possibile ritirare, e quindi votare, anche solamente per uno o due dei quesiti referendari.

Perché l'acqua resti pubblica

Primo quesito

Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Abrogazione

«Volete voi che sia abrogato l'art. 23 bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto legge 25 giugno 2008 n.112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n.133, come modificato dall'art.30, comma 26 della legge 23 luglio 2009, n.99 recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" e dall'art.15 del decreto legge 25 settembre 2009, n.135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della corte di giustizia della Comunità europea" convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n.166, nel testo risultante a seguito della sentenza n.325 del 2010 della Corte costituzionale?»

Secondo quesito

Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito. Abrogazione parziale di norma

«Volete voi che sia abrogato il comma 1, dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia

ambientale", limitatamente alla seguente parte: "dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito"»

Perché un referendum?

Perché l'acqua è un bene comune e un diritto umano universale. Un bene essenziale che appartiene a tutti. Nessuno può appropriarsene, né farci profitti. L'attuale governo ha invece deciso di consegnarla ai privati e alle grandi multinazionali. Noi tutte e tutti possiamo impedirlo, sostenendo oggi la campagna e votando 2 SÌ quando, il 12 e 13

giugno prossimi, saremo chiamati a decidere. È una battaglia di civiltà. Nessuno si senta escluso.

Perché due quesiti?

Perché vogliamo eliminare le norme che in questi anni hanno spinto verso la privatizzazione dell'acqua. Perché 20 anni di politiche neo-liberiste hanno trasformato un diritto in una merce, a beneficio di privati e multinazionali, a scapito della qualità del servizio.

Perché vogliamo togliere l'acqua dal mercato e i profitti dall'acqua.

Cosa vogliono i promotori

Vogliamo restituire questo bene essenziale alla gestione collettiva. Per garantirne l'accesso a tutte e tutti. Per tutelarlo come bene comune. Per conservarlo per le future generazioni. Vogliamo una gestione pubblica e partecipativa.

Perché si scrive acqua, ma si legge democrazia.

Un nuovo scenario

Il combinato disposto dei due quesiti promossi dal Comitato Referendario, comporterebbe uno stop all'obbligo di cedere ai privati la gestione del servizio idrico integrato e contemporaneamente farebbe venire meno l'interesse da parte dei privati a intervenire in questo settore stante l'impossibilità di trarne profitto.

Si riaprirebbe nei territori e in tutto il paese la discussione e il confronto sulla rifondazione di un nuovo modello di pubblico, che può definirsi tale solo se costruito sulla democrazia partecipativa, il controllo democratico e la partecipazione diretta dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità locali.

Verrebbero di conseguenza poste le premesse per l'approvazione della legge d'iniziativa popolare, già consegnata al Parlamento nel 2007 dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, corredata da oltre 400.000 firme di cittadini, la quale tende alla completa ri-pubblicizzazione dell'acqua potabile in Italia.

ESERCITIAMO IL NOSTRO DIRITTO A SCEGLIERE

e 13 giugno votiamo SI

Abolizione del nucleare

Il quesito

Il quesito referendario presentato per abrogare la norma per la "realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare" è lungo e articolato. Si tratta di una parte del decreto legge recante "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" firmato il 25 giugno 2008 e convertito in legge "con modificazioni" il 6 agosto dello stesso anno.

Nella prima parte, recita:

«Volete voi che sia abrogato il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nel testo risultante per effetto di modificazioni ed integrazioni successive, recante "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e perequazione tributaria", limitatamen-

te alle seguenti parti:

... seguono articoli e commi che si desidera abrogare.

Considerazioni

In questi ultimi mesi siamo tutti rimasti sconvolti dal dramma degli abitanti del distretto di Fukushima, costretti ad abbandonare chissà per quanti anni le proprie abitazioni. Per i milioni di cittadini di Tokyo che ancora oggi vivono sotto l'incubo degli effetti nefasti della radioattività, per i valorosi che stanno sacrificando la propria vita per tentare di impedire che il disastro assuma dimensioni catastrofiche. È lo stesso copione di Chernobyl, eppure ci troviamo nel Paese più tecnologico del mondo, che comunque non è riuscito a garantire ai propri cittadini la sicurezza dal rischio nucleare. Il motivo è semplice: oggi non esiste tecnologia in grado di farlo. E il nucleare non è pericoloso solo in caso di incidenti, lo è anche nella gestione ordinaria, come dimostra lo studio epidemiologico fatto realizzare



dalla Repubblica Federale Tedesca, che ha verificato un'incidenza di leucemie nei bambini sotto i cinque anni che abitano entro i 5 km dalla centrale di 2,2 volte superiore alla media nazionale.

Ma ciò che è davvero inaccettabile è che il nucleare rappresenta un rischio del tutto inutile. Basti pensare che sommando l'energia elettrica prodotta dal fotovoltaico e dall'eolico dal 2009 al 2011 all'energia risparmiata in questi tre anni grazie alla detrazione fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici si raggiunge la stessa quantità di energia elettrica che sarebbe prodotta da tre centrali nucleari EPR, come quelle che si vorrebbero costruire in Italia. Se non bastasse, il Paese ha oggi una potenza elettrica installata di più di 110.000 megawatt, mentre il picco di consumi prima della crisi, nel 2007, non ha superato i 57.000 megawatt. Tanto che persino il più grande tifoso del nucleare e persecutore delle rinnovabili, il mi-

nistro Romani, è stato costretto ad ammettere che per sostituire l'energia elettrica eventualmente prodotta dalle centrali nucleari italiane basterebbe un po' di pompaggio nelle centrali idroelettriche esistenti per farle lavorare sempre a pieno regime!

Infine i costi. Molte agenzie private e pubbliche (da Moody's al Dipartimento Energia dell'Amministrazione USA) dichiarano senza ombra di dubbio che nel 2020 il nucleare sarà la fonte energetica più cara in assoluto!

Ricordiamo che nel 1987, a poco più di un anno dalla tragedia di Chernobyl, gli elettori decretarono con una maggioranza dell'80% il No assoluto alle centrali nucleari in Italia. Ancora una volta un disastro atomico si ripete a pochi mesi dal voto. Per questo il governo ha annunciato un anno di stop per il programma nucleare italiano, un periodo di riflessione che secondo alcuni servirà solo a confondere le idee dei votanti.

Legittimo impedimento

Il quesito

Il Quarto quesito referendario del 12 e 13 giugno 2011 riguarda il controverso "legittimo impedimento" e nel dettaglio l'abrogazione della legge 7 aprile 2010, n. 51 in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale. Quindi sulla scheda troveremo questo testo: "Volete voi che siano abrogati l'arti-

colo 1, commi 1, 2, 3, 5 e 6, nonché l'articolo 2, della legge 7 aprile 2010, n. 51, recante Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza?".

Quello sul legittimo impedimento è il quesito che può trasformarsi in un vero e proprio voto su Silvio Berlusconi. La norma attuale permette al Presidente del Consiglio e ai ministri di non essere costretti a comparire in tribunale per un'udienza penale se so-

LEGITTIMO IMPEDIMENTO

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI ANCHE PER LORO



praggiungono impegni di carattere istituzionale. La Corte costituzionale ha già recentemente ridimensionato la norma, lasciando al giudice la decisione in merito e non all'imputato. Un'eventuale vittoria del Sì la cancellerebbe del tutto.

Considerazioni

I guai giudiziari del premier ancora in prima pagina, ancora all'attenzione degli italiani. Sotto la lente d'ingrandimento, il

"legittimo impedimento" che - ancor prima del Federalismo - potrebbe condizionare o meno il ricorso alle urne da parte della maggioranza. Sbandierando una presunta "libertà" di governare, lontano dalle aule giudiziarie, il premier Silvio Berlusconi cerca di evitare ben tre processi: il caso Mills, il processo Mediaset e Mediatrade. Procedimenti già congelati all'aprile 2010, quando la legge è stata licenziata dall'Esecutivo.

Mentre andiamo in stampa la Corte di Cassazione non ha ancora deciso se far saltare il referendum sul nucleare. Tale decisione è resa possibile dopo che il Consiglio dei Ministri ha approvato una "moratoria" su questo argomento. Il Governo si prende una pausa di riflessione, dovuta soprattutto al disastro della centrale di Fukushima, ma precisa che la moratoria non interesserà lo stoccaggio di rifiuti radioattivi, che evidentemente continueranno ad interessare il Belpaese. 12 mesi di blocco, dunque, e 24 dedicati all'elaborazione della strategia nucleare: non un dietro front, ma una pausa che,

forse, vuole calmare gli animi prima di una decisione importante. E che la moratoria sia solo una breve parentesi che consentirà di tornare a insistere sul nucleare il più presto possibile («tra un anno o due» dice il Presidente del Consiglio), quando si ragionerà a mente più fredda anche sulla centrale di Fukushima, lo dimostra il fatto che l'Enel e l'Edf stiano continuando a lavorare insieme soprattutto «per quanto riguarda la formazione» del personale. Nel frattempo noi vi proponiamo ugualmente i tre quesiti originali e, soprattutto, perché serve andare a votare SI.

Un'altra energia

Erano 6.993 lo scorso anno e 5.580 nel 2009. Sono 7.273 i Comuni del solare, 374 quelli dell'eolico, 946 quelli del mini idroelettrico, 290 i comuni della geotermia e 1.033 quelli che utilizzano biomasse e biogas. Aumenta quindi significativamente il contributo energetico delle rinnovabili che nel 2010 ha coperto il 22% dei consumi elettrici complessivi, grazie a 200 mila impianti distribuiti nel territorio, che già oggi rendono rinnovabili al 100% un numero sempre maggiore di Comuni. È questo, in sintesi, il quadro dell'energia verde in Italia disegnato dal rapporto annuale di Legambiente, realizzato con il contributo di GSE e Sorgenia.

«Queste esperienze dimostrano come le fonti rinnovabili sono oggi tecnologie affidabili, su cui è possibile costruire un modello energetico più moderno, efficiente e pulito – ha commentato il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza – Occorre sostenere questo scenario, dando certezze a imprese, cittadini, enti locali, per sviluppare innovazione e qualità nel territorio, e consentire in poco tempo di raddoppiare gli attuali centotrentamila occupati nel settore. Chiediamo al governo un impegno preciso in questa direzione, a cominciare da una modifica al Decreto Romani che ha di fatto frenato e tolto ogni certezza agli investimenti, introducendo un tetto alla crescita delle rinnovabili e una revisione degli incentivi che complica gli interventi. Oggi puntare sulle fonti pulite è l'unica prospettiva energetica percorribile per l'Italia, che ha tutto l'interesse a raggiungere i target previsti dall'UE al 2020 rendendo più moderno e pulito, sicuro e meno dipendente dall'estero il suo sistema energetico. I numeri dimostrano che l'alternativa al nucleare esiste e che la rivoluzione energetica è già iniziata».

I numeri del rapporto

I Comuni del solare sono 7.273 (erano 6.801 lo scorso anno) cioè l'89% del totale. Sono 56 i Comuni italiani che hanno già superato l'obiettivo dell'Unione Europea di 264 mq/1000 abitanti.

I Comuni dell'eolico sono 374, per una potenza pari a 5.758 MW (610 MW in più rispetto al 2009). Nel 2010, gli impianti eolici hanno permesso di produrre 8.374 GWh di energia pulita, pari al fabbisogno elettrico di oltre 3,5 milioni famiglie. Sono 221 i Comuni che si possono considerare autonomi dal punto di vista elettrico, dove si produce più energia di quanta ne viene consumata.

I Comuni del mini idroelettrico sono 946 (il Rapporto prende in considerazione gli impianti fino a 3 MW). La potenza totale installata è di 988 MW, in grado di produrre ogni anno oltre 3.952 GWh pari al fabbisogno di energia elettrica di oltre 1,6 milioni di famiglie.

I Comuni della geotermia sono 290, per una potenza pari a 868 MW elettrici e 67,9 termici. Gli impianti producono circa 5.031 GWh di energia elettrica, in grado di soddisfare il fabbisogno di oltre due milioni di famiglie.

I Comuni della biomassa sono 1.033 per una potenza installata di 1.088 MW elettrici e 702 MW termici. Gli impianti si dividono tra quelli che utilizzano biomasse e quelli che utilizzano biogas. In particolare quelli a biogas sono in forte crescita e hanno raggiunto complessivamente 593,1 MWe installati e 52,9 MWt. Gli impianti a biomassa e biogas consentono di produrre 7.631 GWh pari al fabbisogno elettrico di oltre tre milioni di famiglie. In forte crescita sono gli impianti a biomasse e biogas collegati a reti di teleriscaldamento, che permettono alle famiglie un significativo risparmio in bolletta (fino al 30-40% in meno). Sono 296 i Comuni in cui gli impianti di teleriscaldamento utilizzano biomasse "vere" (ossia materiali di origine organica animale o vegetale provenienti da filiere territoriali), che riescono a soddisfare larga parte del fabbisogno di riscaldamento e acqua calda sanitaria.

Sono venti i Comuni 100% rinnovabili, realtà che rappresentano il miglior esempio d'innovazione energetica e ambientale, dove "nuovi" impianti a biomasse allacciati a reti di teleriscaldamento soddisfano ampiamente i fabbisogni termici e un mix d'impianti diversi da rinnovabili consente di soddisfare, e superare spesso ampiamente, i fabbisogni elettrici dei residenti.

Sono realtà che dimostrano come esi-

Nel 94% dei Comuni italiani sono installati impianti da fonti rinnovabili. Sono, infatti, 7.661 i municipi che ospitano almeno un impianto da rinnovabile, rilevati nel Rapporto Comuni Rinnovabili 2011 di Legambiente.



Impianto fotovoltaico integrato sulla caserma dei Vigili del Fuoco di Brunico (NZ)

La composizione della bolletta elettrica nel 2010



sta un'alternativa sempre più competitiva ai combustibili fossili nella strategia di lotta ai cambiamenti climatici. Grazie a questi impianti si sono creati nuovi posti di lavoro, riqualificati edifici e creato nuove prospettive di ricerca oltre a una maggiore qualità della vita.

Sono 964 i Comuni che producono più energia elettrica di quanta ne consumano grazie a una sola fonte rinnovabile (mini-idroelettrica, eolica, fotovoltaica, da biomasse o geotermica, escludendo i grandi impianti idroelettrici) e 27 i Comuni che superano largamente il proprio fabbisogno termico grazie a impianti di teleriscaldamento collegati a impianti da biomassa o geotermici.

I Comuni premiati

Vincono il Premio 2011 due Comuni al 100% rinnovabili dell'arco alpino: Morgex (Aosta) e Brunico (Bolzano). A Morgex è un impianto a biomasse con una potenza termica di 9 MW, collegato a una rete di teleriscaldamento di dieci chilometri, serve tutte le utenze domestiche

oltre a scuole, poliambulatori e esercizi commerciali. Un rilevante contributo elettrico arriva, invece, da un impianto idroelettrico da 1,1 MW che copre il fabbisogno di circa 1.700 famiglie, cui si aggiungono 112 kW prodotti da nove impianti fotovoltaici distribuiti sui tetti. L'amministrazione ha inoltre messo a bilancio la realizzazione di pannelli solari termici sui tetti delle scuole, con un investimento di circa 300 mila euro.

A Brunico sono installati 840 mq di solare termico e 3.093 kW di fotovoltaico (tutti distribuiti su tetti o coperture), 4.390 kW di mini idroelettrico articolati in 3 impianti (senza dimenticare i 46,3 MW di "vecchio" idroelettrico non conteggiato ai fini di questi risultati). Un impianto a biomassa e uno a biogas da 1,5 MW, allacciati a una rete di teleriscaldamento di 120 chilometri, forniscono calore a oltre duemila utenze. Il Regolamento Edilizio redatto nel 2010 prevede che negli edifici pubblici e privati di nuova costruzione sia obbligatoria la copertura del 25% del fabbisogno energeti-

co totale e comunque non meno del 50% del fabbisogno di energia per la produzione di acqua calda sanitaria mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili.

Prospettive e interventi

«I Comuni rinnovabili italiani sono un esempio di successo e una chiave fondamentale per capire come dovrà funzionare un modello energetico costruito intorno alle fonti pulite e agli impianti più efficienti – ha sottolineato Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente – Il dibattito politico italiano dovrebbe guardare queste esperienze e a un Paese come la Germania, dove sono stati ottenuti in poco tempo risultati di crescita impressionante e si è costruito un nuovo sistema industriale con 350mila occupati, e dove il Governo ha recentemente definito l'obiettivo al 2050 di un contributo pari all'80% di fonti rinnovabili rispetto ai consumi elettrici. Puntare su rinnovabili ed efficienza energetica è una sfida nell'interesse dell'Italia e dei suoi cittadini e può diventare una grande opportunità di competitività per un sistema industriale come il nostro che ha il suo cuore nelle piccole e medie imprese. La sfida ora è costruire una seconda fase dello sviluppo delle rinnovabili nel territorio, per raggiungere gli obiettivi europei di sviluppo al 2020 e poi continuare a progredire nell'innovazione energetica e in una progressiva uscita dalle fonti fossili».

Per rispondere ai problemi energetici italiani, occorre ribaltare l'idea che la soluzione passi attraverso la costruzione di nuove grandi centrali (siamo a 115mila MW installati e 22mila MW di nuove centrali termoelettriche sono in approvazione o costruzione!) e partire, al contrario, dalle risorse presenti nei territori e dalla domanda di energia di case, uffici e aziende per capire come soddisfarla con le soluzioni più adatte. Legambiente indica gli interventi più urgenti per costruire un nuovo scenario energetico. Innanzitutto regole semplici e trasparenti per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili, perché l'incertezza delle procedure è ancora oggi una fortissima barriera alla diffusione degli impianti, sia domestici sia di grande taglia. È necessario, inoltre, definire uno scenario certo per gli incentivi alle fonti rinnovabili fino al 2020, di progressiva riduzione ma che dia spazio a investimenti in tecnologia e ricerca per la *grid parity* (il pareggio tra il costo di produzione dell'energia da fonti rinnovabili e il costo d'acquisto dell'energia dalla rete). È possibile farlo togliendo dalle bollette finanziamenti al nucleare e altre voci assurde che pesano molto più delle rinnovabili per oltre tre miliardi di euro ogni anno. Ma serve anche una rete energetica che aiuti la distribuzione e un mercato che garantisca la concorrenza e la trasparenza delle tariffe. Infine, una politica che incentivi l'efficienza energetica in edilizia, negli impianti, nell'offerta ai cittadini e alle imprese che rappresenta la strada più semplice ed economica per ridurre la bolletta energetica, le importazioni e le emissioni di CO₂.

Fonte Legambiente

Diffusione delle rinnovabili nelle regioni italiane

REGIONE	IDROELETTRICO	SOLARE FV	EOLICO	GEOTERMICI	BIOMASSE E RIFIUTI
Piemonte	3.486,1	233,1	12,7	7,5	70,9
Valle d'Aosta	882,1	4,0	0,032	0,001	0,8
LOMBARDIA	5.877,5	318,0	0,12	10,9	499,1
Trentino A.A.	3.144,1	142,7	1,2	0,5	22,0
Veneto	1.085,4	321,4	1,5	6,4	117,0
Friuli V. G.	458,3	80,0	0,1	0,036	18,9
Liguria	74,8	14,0	28,5	0,0055	13,4
Emilia Romagna	625,1	327,7	16,3	2,5	299,2
Toscana	329,7	132,0	45,3	854,4	77,2
Umbria	509,4	67,9	1,5	0,039	25,5
Marche	228,1	167,4	0,14	2,5	13,8
Lazio	398,2	213,1	17,2	0,035	77,8
Abruzzo	980,2	59,6	225,4	0,055	5,1
Molise	84,3	13,8	388,2	0,0	40,7
Campania	1.343,7	81,1	814,09	0,0	42,8
Puglia	0,0	532,3	1.287,19	0,0	139,0
Basilicata	129,3	41,7	278,9	0,0	23,8
Calabria	724,1	55,1	586,2	0,0	23,6
Sicilia	732,2	140,1	1.407,2	0,0	19,0
Sardegna	466,2	80,9	672,8	0,0	15,8

Grandezze espresse in MW – Fonte: Rapporto "Comuni Rinnovabili 2011" di Legambiente

ECCO PERCHÉ SERVE UNA "CASA DELL'ACQUA"

Liscia, gassata o gratis

Ogni singola "Casa" eroga circa 2.500 litri ogni giorno, equivalente a millesettecento bottiglie in plastica. In un anno, quindi, prelevando l'acqua presso questi punti si risparmiano 620 mila contenitori.

La proposta viene da Civiltà Vigevanese che interroga l'Amministrazione comunale sulla opportunità di realizzare una o più case dell'acqua a Vigevano; era una delle tante soluzioni per il territorio proposte nel programma elettorale del movimento civico. In concreto si tratta di un distributore di acqua dell'acquedotto che viene erogata naturale o gasata ed eventualmente refrigerata. Il cittadino anziché comprare l'acqua in bottiglia al supermercato, si reca alla casa dell'acqua con il proprio contenitore e si approvvigiona di ottima acqua (già buona quella del nostro acquedotto) ulteriormente filtrata per epurarla di eventuali particelle rilasciate dalle tubazioni (perlopiù sabbolino innocuo) e all'occorrenza addizionata di anidride carbonica per accontentare i più esigenti. Il tutto ad un costo nettamente inferiore a quello che normalmente si paga per acquistare l'acqua in bottiglia delle multinazionali che speculano su un bene pubblico primario come questo.

Va detto che Civiltà Vigevanese non sta inventando niente, visto che suggerisce solo di recepire anche nel nostro Comune quanto sta avvenendo o è già avvenuto in tante altre amministrazioni locali in Italia, dove questa soluzione per sensibilizzare la collettività sul bene acqua, funziona già da tempo e con ottimi risultati sia per le amministrazioni che hanno realizzato le case dell'acqua sia per i cittadini che progressivamente abbandonano la "scellerata" abitudine di acquistare acqua in bottiglia a vantaggio di



quella del pubblico acquedotto. A qualcuno potrebbe sorgere spontanea la domanda: «Perché scellerata? Cosa facciamo di male?». Prendete nota allora. L'acqua in bottiglia genera una enorme quantità di rifiuti in plastica, rifiuti che molto spesso nel nostro paese vengono inceneriti (vedi inceneritore di Parona), con grave danno ambientale e sanitario (vedi servizio di Telepavia sul preoccupante primato di patologie tumorali della nostra provincia). Non è detto che l'acqua in bottiglia sia migliore di quella dell'acquedotto anzi, molto spesso è vero il

contrario visto che potrebbe sostare per mesi e mesi sotto il sole in un contenitore di plastica o avere un residuo fisso così alto da procurarci dei bei calcoli renali. Quanti di noi si curano di bere acqua minerale badando di acquistare quella con residuo fisso a 180° (quantità di sali minerali disciolti) basso? Non è forse vero che acquistiamo quella che ci viene propinata con la pubblicità più accattivante? Abbiamo mai considerato quanta strada su "gomma" percorre prima di giungere sulla nostra tavola con conseguente devastante inquinamento atmosferico e

dispendio di combustibili fossili? Legambiente ricorda, infatti, che ogni singola "Casa" eroga all'incirca 2.500 litri ogni giorno, che equivalgono a circa millesettecento bottiglie in plastica da un litro e mezzo. In un anno, quindi, prelevando l'acqua presso questi punti si risparmia l'uso di circa 620 mila bottiglie, che in termini di mezzi pesanti circolanti per il trasporto delle confezioni d'acqua significa sessantacinque tir in meno su strade e autostrade. Inoltre approvvigionandosi a una "Casa dell'acqua", ogni anno, si evita di produrre (e smaltire)

venti tonnellate di Pet e, di conseguenza, si risparmiano trentacinque tonnellate di petrolio che corrispondono a trenta tonnellate di CO2 e trecentocinquanta chilogrammi di monossido di carbonio. In virtù di quanto sopra, badiamo di acquistare acqua da sorgenti geograficamente vicine a noi? Abbiamo mai considerato che acquistando acqua minerale arricchiamo proprio quelle aziende che poi influenzano la politica nazionale inducendola a privatizzare il servizio pubblico? Se le aziende produttrici di acque minerali potranno mettere le mani sui nostri acque-

dotti come pensate che ridurranno l'acqua del rubinetto? La manterranno buona così com'è ora contro i loro interessi? Per quale ragione il Referendum che dovrebbe garantirci la difesa dell'acqua come bene pubblico inalienabile viene boicottato dall'informazione nazionale? Avete mai visto una campagna informativa pubblica in tal senso, vista l'enorme importanza del tema?

Come si vede di male ne facciamo parecchio (inconsapevolmente) acquistando l'acqua in bottiglia, ecco perché in Italia le case dell'acqua stanno avendo grande successo e bisognerà vigilare per evitare che qualche baldo politico colluso con l'imprenditoria, non si inventi qualche vincolo per ostacolarle. Le case dell'acqua si stanno rivelando una efficace risposta a questo malcostume di decoro e all'affluenza di reddito per le amministrazioni pubbliche e di risparmio per i cittadini che non vogliono più privarsi di acqua gasata o purissima, fornendo l'occasione per riqualificare angoli cittadini degradati restituendoli al decoro e all'affluenza di pubblico, incarnando una forma di accoglienza per il turista che può dissetarsi al meglio, a basso costo in un luogo che diventa anche punto di aggregazione sociale con la popolazione. Com'è facile intuire anche questo aspetto del programma di Civiltà Vigevanese richiama a pratiche di eco-sostenibilità rientranti a pieno diritto in quella che viene definita green-economy.

Silvano Migliavacca

L'opinione di Enea

Legha e Italia dei Valori, partiti egoisti per vocazione

Se foste all'estero o vi capitasse di leggere articoli sui giornali internazionali scoprireste ben presto che l'autorevolezza dell'Italia al di fuori dei propri confini sia ai minimi storici.

Infatti, sulla questione libica, dopo una prima fase ben gestita, il nostro Paese sta facendo una pessima figura consumando un dissidio interno Pdl-Lega di fronte al mondo.

Partendo da ciò, ho fatto alcune personali riflessioni fuori dagli schemi canonici, riflessioni anche provocatorie che ora vi racconto e che mi portano a vedere nei due schieramenti, centrodestra e centrosinistra, forze che io definisco "governative" e forze che, invece, chiamo "contestatrici": le prime sono forze politiche che hanno l'intrinseca predisposizione a governare. Le seconde, al contrario, acquisiscono consenso attraverso la contestazione, vera e propria arma elettorale, a prescindere che siano in maggioranza o in minoranza e, se chiamate a responsabilità

di governo, mostrano limiti evidenti. Nella prima categoria colloco Pdl e Pd. Siano essi al governo o all'opposizione, questi partiti, con idee e metodi diversi, si propongono per governare e hanno nella propria cultura il senso di "responsabilità di governo": conseguentemente, in questo difficile momento economico, vivono un periodo involutivo dovuto proprio alla difficoltà nel fornire risposte concrete alla gente.

Nella seconda categoria colloco Lega Nord e Idv. A prescindere dall'essere in maggioranza o "contestare", sempre e comunque: fino a che sono in minoranza, si comportano quasi come quelli della prima categoria risultando anche più efficaci nella comunicazione perché parlano alla pancia degli elettori (vedasi Idv-Di Pietro contro Berlusconi). Attraverso la contestazione e l'egoismo mimetizzato da "difesa del territorio", mietono consensi cavalcando il malcontento dei periodi di crisi. Quando però governano, caso

della Lega, ecco che il bisogno di contestare e di essere "egoisti per vocazione" alla fine prevale sul senso di responsabilità di governo. Alla Lega poco importa di essere forza di maggioranza al governo dell'Italia: un'Italia che dovrebbe avere un ruolo politico importante in Europa e nel mondo sette giorni su sette e non solo quando piace alla Lega. Al partito di Bossi non importa delle conseguenze politico-economiche che porterebbe un disimpegno dell'Italia dalla questione libica. Alla Lega interessa, egoisticamente, tenere sotto scacco il Pdl. In moltissimi paesi democratici esistono forze come Lega e Idv, sono importanti nella dialettica democratica, ma rimangono forze minoritarie. L'anomalia è l'Italia dove le Lega, oltre ad essere forte, è sbilanciata nelle regioni del Nord, dove governa in Piemonte, in Veneto e domani forse in Lombardia. E il Pdl diventa ostaggio della Lega al punto da essere condizionato sulla politica este-

ra da un partito che, di fatto, non riconosce neppure l'Italia come una nazione, ma la subisce!

E l'Italia perde punti nel mondo per l'imbarazzante "foera di bal" del leader del Carroccio.

Spostandoci su Vigevano, lo scempio che la nostra Lega verace sta consumando ai danni della città è sotto gli occhi di tutti, proiezione locale a tratti tragicamente comica della mancanza di "cultura di governo" che questo partito contestatore porta sempre al proprio interno e dimostra che "vincere" non vuol dire "saper governare".

Per questi motivi, che voi siate di centrosinistra o di centrodestra, ricordate che il consenso verso i partiti della prima categoria (Pd e Pdl) può portare quella governabilità della quale abbiamo bisogno, mentre il consenso ai partiti della seconda categoria (Idv e Lega) temo porti tensione, litigiosità, instabilità e mancanza di senso del governo. Anche nella nostra Provincia di Pavia.

I motivi di una scelta

Parea: «La politica come occasione per creare i presupposti di miglioramento della comunità in cui vivi». Spacca: «Per ridare centralità e dignità alla Lomellina da troppi politici dimenticata».

Elisabetta Parea

«**A**bito a Vigevano da sempre, dove insegno in una Scuola Elementare. Da poco tempo mi sono avvicinata alla politica, prima a livello cittadino, adesso con la mia candidatura alle elezioni provinciali, nella lista di Sel con la coalizione del centro sinistra che sostiene Daniele Bosone Presidente. Faccio anch'io parte di quella generazione di quarantenni che hanno vissuto negli anni 80 vedendo nella politica attiva una stella polare al contrario, cioè allontanarsi il più possibile. Purtroppo però questo atteggiamento ha permesso a chi ha posto come valori guida idee, che io non condivido (cementificazione, energia non rinnovabile, interessi pubblici in secondo piano, politica dei rifiuti non competitiva e non improntata sulle prospettive future, abuso del territorio, politica dell'ac-

qua...), di governare la nostra Provincia per molti anni».

Cosa l'ha spinto a tentare questa "avventura"?

«L'attuale situazione sia economica che politica e la crisi di valori che secondo me è alla base di ciò, ha portato a ripensare il mio modo di stare nella società in cui vivo. I grossolani tentativi del governo Berlusconi-Bosoni-Tremonti messi in atto in questi giorni, di far tacere ancora una volta la voce della gente, proponendo leggi a modifica dei quesiti referendari per nucleare ed acqua, evidenziano ancora una volta i reali intendimenti di chi ci governa. Ripensamenti un po' tardivi, dopo il lungo dibattito che si è attuato nel Paese al riguardo, o quanto meno sospetti perché verrebbe lasciato al voto solo il referendum sul legittimo impedimento, col rischio di non raggiungere il quorum. Ancora una volta si potrebbe dare a-



dato a chi pensa che sia una mossa per agevolare qualcuno (sospetto che non voglio accogliere...). Tutto questo mi convince sempre di più a continuare nella mia scelta, per non essere più solo spettatrice nel mio Pa-

ese, ma per dare il mio piccolo contributo di idee, impegno per vivacizzare il confronto e il dibattito, sostegno a chi vuole portare idee nuove. Ho preso la decisione di candidarmi per contribuire a risvegliare le co-

scienze della mia generazione sfiduciata e così riprendere in mano le nostre vite, per diventare protagonisti nella costruzione del futuro dei nostri figli. Avere la responsabilità di qualcun altro che fa affidamento su di te, mi ha portato a cambiare rotta: non voglio consegnare ai miei figli e alle nuove generazioni una terra peggiore di quella che ho ricevuto, una terra sfruttata, inquinata, una realtà sociale che non permette nel tuo Paese una realizzazione professionale e personale efficace e tale per cui tu possa costruirti una vita gratificante. Nella nostra Provincia non c'è stata una coordinazione tra i territori: la Lomellina e Vigevano come comune più grande di questa zona, non sono stati chiamati in causa nelle decisioni che più direttamente li riguardavano: la sensazione è che molte questioni siano state imposte senza nessun contraddittorio. Vorrei perciò riuscire a portare in Provincia le istanze che nascono nel nostro territorio e dare voce ai suoi bi-

sogni: prima fra tutte la grave questione della gestione dei rifiuti, l'aumento e la valorizzazione della raccolta differenziata, per trasformare un problema in una opportunità».

Insomma, lei crede ancora nella politica...

«Tutto parte dalla politica, vista non come luogo in cui "sporcarsi le mani", ma come occasione per creare i presupposti di miglioramento della comunità in cui vivi, perché ci possiamo essere le condizioni affinché tutti abbiano la possibilità di realizzare i propri progetti lavorativi e personali. Per questo vorrei invitare tutti coloro che hanno smesso di "credere", ad alzare la testa e a riprendere in mano la propria vita, seppellendo la propria apatia con una valanga di voti alla coalizione del centro-sinistra. Per troppo tempo abbiamo visto nella politica un nemico per la nostra realizzazione. È ora di far crescere in noi la consapevolezza che l'impegno di ognuno può contribuire a "dare buoni frutti"».

Jacopo Spacca

«**H**o 36 anni, sono nato e cresciuto a Vigevano e la mia professione è quella del libraio che svolgo sia a Pavia che a Vigevano. Anche per questo motivo riesco ad avere costantemente il "polso" della situazione su ciò che la politica svolge per la nostra provincia. Purtroppo non è un bello spettacolo; da anni ormai in provincia di Pavia ci sono realtà, come la Lomellina, che vengono sistematicamente dimenticate o, peggio, lasciate

troppo spesso in disparte».

Detto questo, che ci sembra già importante, quali sono i motivi che l'hanno spinto a tentare questa nuova avventura politica?

«Provo un forte senso di fastidio ogni volta che la Lomellina viene trattata come "terra di conquista" da parte di politici che hanno la loro base elettorale in altre zone del territorio e di conseguenza non mi sembrano molto attenti alle dinamiche

e alle problematiche della nostra zona. Mi piacerebbe che il nostro territorio non venisse più considerato come una sorta di discarica su cui edificare inceneritori ed autostrade, mettendo volutamente in secondo piano temi come quello dei trasporti, da e per Milano e Pavia, che potrebbero essere fondamentali per uno sviluppo adeguato del nostro territorio. Lungi da me fare ragionamenti in stile leghista su chi è padrone a casa propria e che fanno leva esclusivamente su paure mediati-

camente indotte ad arte, credo però che non sia giusto accettare passivamente e senza la possibilità di un confronto serio e trasparente ogni scelta che riguarda la Lomellina. Sono questi i motivi che mi hanno spinto ad intraprendere questa nuova avventura oltre, ovviamente, una vicinanza a quelle che sono le linee guida del programma di Sinistra Ecologia e Libertà».

Qual'è la prima cosa che cambierebbe nel modo attuale di fare politica?

«Sicuramente mi piacerebbe che tra cittadini e politici crollasse quella specie di muro che fa sì che le persone vivano le scelte della politica come lontane da loro e, spesso, poco comprensibili. Insomma vorrei impegnarmi perché la politica, anche a livello provinciale, non fosse legata esclusivamente a interessi di parte ma provasse a risolvere problemi concreti e seri come quello della mancanza di lavoro che nella nostra provincia sta assumendo dimensioni davvero drammatiche».



RISORGIMENTO IN LOMELLINA, QUARTA PUNTATA

Le denunce dei danni

Le conseguenze della battaglia della Sforzesca del 21 marzo 1849 furono disastrose per i civili e i più poveri. Fra gli oggetti rubati dai soldati piemontesi figurano scarpe, zappe, galline e salami.

♦ di Simone Satta

Terminata la Prima guerra d'indipendenza con l'abdicazione di re Carlo Alberto a favore del figlio Vittorio Emanuele II, dopo la pesante sconfitta subita dai piemontesi nella battaglia di Novara del 23 marzo 1849, giunse il momento di valutare i danni. Per Vigevano e la Lomellina, che furono al centro dello scontro finale fra truppe sabaude e austriache, i danni furono particolarmente consistenti, tanto che il nostro Archivio Storico Civico ne conserva numerose testimonianze.

In proposito, Pier Luigi Muggiati, direttore dell'Archivio, ci ha anticipato parte dei contenuti che andranno a costituire la prossima monografia della Società Storica Vigevanese, dedicata al Risorgimento in Lomellina: «Sul territorio vigevanese la permanenza delle truppe belligeranti fu breve, ma le conseguenze e gli effetti negativi subiti dalla città e dal territorio di Vigevano nell'occasione della battaglia della Sforzesca e nel periodo immediatamente seguente sono stati notevoli».

Il 20 marzo 1849, vigilia della battaglia, i soldati piemontesi, scarsamente disciplinati e con pochi approvvigionamenti, non esitarono a derubare i contadini residenti nella frazione e nelle cascine circostanti per rifornirsi del necessario a trascorrere la fredda notte di inizio primavera, soprattutto legna da ardere, generi alimentari e coperte. Tra i molti oggetti "requisiti" troviamo anche capi di abbigliamento (camicie e abiti da uomo, lenzuola, pure camicie e sottovesti femminili), casseruole e posate, padelle, scaldalento. Pochi invece gli oggetti preziosi spariti.

Alcuni documenti d'Archivio riportano i lunghi elenchi degli oggetti rubati, le denunce dei danneggiati, oltre che le richieste di rimborso per le perdite su-



Bersaglieri piemontesi in una battaglia della Prima guerra di indipendenza, stampa dell'epoca.

bite. Il Comune di Vigevano si adoperò per aiutare i cittadini defraudati, in particolare i più poveri, come dimostra, ad esempio, un manifesto in cui si annuncia la possibilità di richiedere un rimborso per i danni subiti.

Molto interessante risulta una lettera ufficiale, datata 13 aprile 1849, stesa dal regio commissario straordinario Mathieu, in cui è riportata l'analisi della situazione: «Fra le private disgrazie che nell'ultima guerra si aggiunsero ad aggravare il peso della pubblica sventura, meritano riguardo quelle toccate a famiglie già povere, alcune delle quali rimasero prive di ogni cosa e perfino dei mezzi più necessari per ripigliare i lavori dai quali traevano giornalmente la sussistenza. A questa

miseria e per dovere di umanità e di giustizia pel Governo di recare pronto sollievo, è mia attenzione provvedere senza molto tempo in mezzo perché i danneggiati più poveri abbiano intanto un sussidio».

In una circolare della Commissione d'inchiesta per i danni di guerra della provincia Lomellina, con data 18 giugno 1849, è richiesto all'«Illustrissimo sindaco di Vigevano» di stilare «il danno recato dalle truppe al comune negli ultimi mesi di marzo ed aprile».

Queste testimonianze ci fanno capire come, all'indomani della guerra, il governo centrale considerasse con attenzione la situazione di crisi venutasi a creare nel territorio lomellino, particolarmente esposto in quanto territorio di confine con l'Impero austriaco e dunque

quanto mai strategico ai fini di una futura ripresa delle ostilità.

Molti documenti riportano, oltre a cognomi e nomi dei danneggiati, gli elenchi dei beni a loro sottratti: «un orologio d'argento, paja di scarpe nuove, due anelli, due orecchini, uno zappone, dodici galline, due libbre di salame» e così via. Tra i vari casi, ne troviamo uno particolarmente toccante; riguarda un certo Gaudenzio Naj Oleari, nato a Vigevano, ma trasferitosi a Milano con la famiglia per svolgere la mansione di portinaio. Nei giorni della ritirata di Carlo Alberto da Milano - siamo nell'agosto del 1848 - Gaudenzio torna nel Regno di Sardegna, probabilmente temendo ritorsioni da parte degli austriaci per le sue origini piemontesi, e si stabilisce con la famiglia alla

Sforzesca, dove svolge l'attività di sarto. Inconsapevolmente si viene a trovare, meno di un anno dopo, sul campo di battaglia, dove viene derubato non dai soldati nemici, bensì da quelli piemontesi. È lui stesso a raccontare la propria vicenda in una lettera scritta in un italiano sgrammaticato, che ne sottolinea l'appartenenza al ceto umile. Nella missiva, indirizzata al sindaco di Vigevano «affinché volesse rivolgersi in favore di una povera miserabile numerosa famiglia disgraziata», Gaudenzio Naj Oleari ricorda di essere stato «militare in Casale, dodicesimo reggimento, congedato il 23 ottobre 1848. Ho ottenuto regolare passaporto di recarmi a Milano con moglie ed un figlio, qui ho assistito alla rivoluzione li 18 marzo 1848 che durò cinque

giorni [le Cinque giornate di Milano], viene poi la ritirata delle nostre truppe in Milano allora sembrava il Giorno del Giudizio». Il ritorno a Vigevano e poi alla Sforzesca avviene non senza problemi: «dopo un mese mi consigliarono di bandonare Milano e stabilirmi in questa vila pagando più di 41 franchi in Vigevano per trasportare la medesima roba di famiglia che avevo trasportato nel partire». Non è difficile immaginare la disperazione in cui dovette piombare il povero sarto quando, pochi mesi dopo essersi insediato alla Sforzesca, fu nuovamente vittima della guerra: «Disgrazia vole che il 21 marzo scorso succedete la Battaglia dove furono accampati in più di trentamila in dove che fui rapito quasi di tutto e che mi lasciarono con la sola famiglia». Nel lungo elenco di ciò che gli fu preso si trovano numerose camicie da uomo, cinque lenzuoli di tela da letto matrimoniale, pantaloni, giacche, tende, asciugamani e altro ancora. L'amara vicenda di Gaudenzio Naj Oleari e della sua famiglia ci ricorda per molti aspetti quelle analoghe di molti profughi e immigrati contemporanei.

Ma anche i ricchi, non solo i poveri, pensarono all'indomani della battaglia; il marchese della Sforzesca, Apollinare Rocca Saporiti, illustra la tragica situazione creatasi alla frazione nella sua denuncia relativa ai danni provocati dai piemontesi alle case coloniche: «Li poveri coloni vinti da sensibile terrore della imminente pugna, avevano colla loro famiglia abbandonato le abitazioni; e le case furono aperte con scassinare le serrature od altrimenti sfondare gli usci».

Si trattò, insomma, di una vera e propria "guerra nella guerra" tra poveri che vide, infine, il comune rimborsare i danneggiati (ottantuno persone), anche se con molto ritardo e non per la cifra integrale denunciata.

L'alba delle donne

Rossella Renzi è nata nel 1977 e vive in Romagna; nel 2009 ha pubblicato la sua prima raccolta, *I giorni dell'acqua*, dopo una "gestazione" durata anni. Non a caso uso il termine "gestazione" poiché nelle due poesie inedite che qui pubblichiamo si avverte proprio l'esperienza della maternità vissuta dall'autrice.

Le poesie di Rossella Renzi sono caratterizzate da un forte autobiografismo, che tuttavia sa mantenersi lontano dal minimalismo che informa molta poesia di matrice autobiografica; lo stile, infatti, a tratti si impenna verso forme quasi classiche e si addensa di me-

tafore. Il verso, da breve, si estende talora all'endecasillabo, con un ritmo spesso incalzante, sottolineato dalle frequenti assonanze.

Le immagini, pur prese dalla quotidianità o dalla natura (nebbia, uccelli, pane, monti...), assumono una connotazione folgorante. L'esperienza della maternità si evince dalla ripetizione della parola «alba», intesa come l'inizio di una nuova vita, di una nuova era. Così nella prima poesia, in attacco della seconda strofa, «Come i figli, l'alba arriva senza tregua», dove, però, oltre all'alba e al significato positivo che le è collegato, si avvertono anche l'incertezza e la paura di fronte a un gran-

de evento come la maternità. Infatti, sentimenti di gioia e fragilità si susseguono, come si percepisce bene nel finale della seconda poesia: «Non sappiamo il guscio duro che ci tiene».

La poesia di Rossella Renzi si inserisce nella lunga tradizione della poesia «femminile» contemporanea, ma al tempo stesso ne supera i limiti che l'hanno spesso segnata; limiti circoscrivibili nella sfera della sessualità e della carnalità. Per sapienza nell'uso delle metafore e per la loro delicatezza, queste poesie raggiungono invece un peculiare equilibrio tra vissuto interiore e sensazioni corporee.

Luca Ariano

Non pronunciare alcuna parola
nella nebbia che scende verso sera
scorgo i volti, quelle maschere di seta.
Ho comete graffiate sulla schiena
verità di cui voglio liberarmi.

Come i figli, l'alba arriva senza tregua
la sua carezza fredda
schiude i pugni delle mani
la nostra litania di uccelli solitari.

*

L'alba accoglie i figli a mani nude
squarcia il buio come il canto della fame.
Non c'è pane per chi resta
sulla soglia della terra.
Tu osserva l'infermità dei monti
il corpo morto di balena che hai di fronte.

Qui è tutto un crepitare d'insetti
un fermento di piccole cose.
Non sappiamo il guscio duro che ci tiene.

ROSSELLA RENZI si è laureata in lettere moderne all'Università di Bologna, con una tesi sull'ultima produzione poetica di Montale. Vive a Conselice (Ravenna), dove lavora come insegnante. Sue poesie sono apparse su riviste e antologie, tra cui *Pro/Testo* (Fara Editore, 2009), *Calpestare l'oblio* (Collana Argo, Cattedrale, 2010); *Salvezza e impegno*, a cura di Alessandro Ramberti (Fara Editore, 2010). *I giorni dell'acqua* è il suo primo libro di poesie, uscito nel 2009 per la casa editrice L'arcolao (Forlì).

Dal 2003 è redattrice della rivista "Argo" (edita da Cattedrale, Ancona), per la quale coordina la rubrica di poesia e cura la sezione poetica "Pezzi di vetro", sul sito internet della rivista www.argonline.it.

Per la casa editrice Kolibris cura il blog "Donne in poesia" (<http://donneinpoesia.wordpress.com/>) e collabora al blog "Giovin/astri" (<http://giovinastri.wikibris.wordpress.com/giovinastri-di-kolibris/>), dedicato alle voci emergenti.

Numerose sono le collaborazioni con riviste di letteratura e poesia, quali "Atelier", "clanDestino", "Farepoesia", "La Mosca di Milano", "land".

In dialogo con il musicista Mirco Mungari, ha ideato un progetto di contaminazione tra parola e suono che ha per titolo "mousikè techne", presentato nel 2007 al Festival Lavori in corso d'opera di Massa Lombarda, e nel 2008 al festival di poesia e musica "Suoni. Scritture contemporanee" di San Lazzaro.

È tra gli ideatori e organizzatori del festival di poesia itinerante "Luoghi diVersi".



Emanuel Schongut, "Leda e il cigno", illustrazione per "Push Pin Graphic", numero 83, 1980.

La compagnia del Grillo cerca moglie

Ecce di nuovo il Grillo in scena all'Odeon, l'8 (ore 16 e 21) ed il 14 maggio (ore 21), con un musical frizzante e gioioso: *A.A.A. moglie cercasi* che vede alternarsi sul palcoscenico circa sessanta tra interpreti, ballerine, cantanti, comparse e tecnici che con verve ed ironia raccontano le avventure di una donna dal carattere deciso, ma romantico che sa con abilità e sagacia ottenere quanto desidera senza mai perdersi d'animo.

La vicenda ha inizio a Vigevano dove Michela è stata incaricata di accompagnare la cuginetta dal dentista. La piccola protesta, non vuole passare anni ad interpretare il ruolo di mostro con fili metallici tra i denti. Non vuole mettere l'apparecchio. La maggiore cerca di rassicurarla e rabbonirla, dicendole che ha lo stesso aspetto e lo stesso carattere delle trisnonna. Quale trisnonna? Com'era la nonna? Ha una foto? Perché nessuno ha mai raccontato questa storia? Impossibi-



La compagnia del Grillo in scena all'Odeon di Vigevano l'8 e 14 maggio.

le raccontare l'intreccio divertente della trama senza svelare i retroscena e l'epilogo. Meglio citare i nomi dei protagonisti: Luisa Stabile nel ruolo di Milly, Giacomo Craparotta in quello di Ado, Michela Polletti che canterà così come Luca Trovato, Emanuele Losa, Simone Colucci, Lidia Magnani, Gemma Del Canto, Giordano Campioni, Riccardo e Federico Naj, Sara Felling, Chiara Case, Cristina Gibelli, Mario Stefanini, Marco Paveri, Angela Pirrone, Carla Zorzoli, i gemelli Ermetici e decine di altri che, per questioni di spazio non possiamo elencare. Coreografie di Patrizia Lanza e regia di Elena Crosio. Da citare la collaborazione di MBM Palestre con il burlesque e i balli country.

Quando: sabato 8 maggio (ore 16/21), sabato 14 maggio (ore 21). **Dove:** Teatro Odeon (via Berruti). **Ingresso** 8 euro. Il ricavato dello spettacolo sarà devoluto alla Croce Azzurra e al Cuore Vigevanese.

INTERVISTA A NICOLETTA SIPOS

Maternità negate

«Se con i miei libri potessi aiutare anche una sola donna sarei soddisfatta». Nei suoi recenti romanzi la giornalista affronta i temi delle donne vittime della violenza domestica e della fecondazione assistita.

♦ di Simone Zeni

Gioiornalista, scrittrice di romanzi, inviata speciale e molto altro. Parliamo di Nicoletta Sipos, ospite a Vigevano lo scorso mese, in occasione di "Donna oggi", la rassegna dedicata all'universo femminile che si è svolta in Cavallerizza. Abbiamo intervistato per parlare del suo lavoro e del suo ultimo libro, incentrato su un tema particolarmente attuale: la fecondazione assistita.

Nicoletta Sipos, il titolo del suo libro è un interrogativo, "Perché io no?". Perché questo interrogativo e di che cosa parla il suo ultimo lavoro?

«Si tratta di un libro che parla di donne. Di donne che non possono avere figli e di donne che non vogliono averne o che hanno semplicemente paura di affrontare un futuro tanto precario per tutti. *Perché io no?* è la domanda che si pongono queste donne di fronte all'impossibilità di avere figli e anche all'ostilità con cui molte persone si oppongono a tecniche mediche come l'inseminazione artificiale.»

Parliamo delle persone che si oppongono con forza all'inseminazione artificiale: da dove nascono le loro convinzioni, i loro "perché no!"?

«Devo dire che la Chiesa ha un'opinione molto chiara sulla questione: è evidentemente contraria. Questo chiaramente influenza molte persone e mi spiace molto. Sono convinta che questo atteggiamento nei confronti di chi non può avere figli in maniera naturale è disumano. Così come l'atteggiamento di compatimento nei confronti di chi sceglie liberamente di non procreare, senza tener conto che si può essere uomini e donne realizzati anche senza avere figli.»

Come mai un libro su questo argomento?

«Come per il libro precedente, *Il buio oltre la*



Nicoletta Sipos.

NICOLETTA SIPOS, giornalista e scrittrice, ha lavorato per diversi quotidiani ("Avvenire", "Il Giorno"), è stata inviata speciale del settimanale "Gente" prima di diventare, nel 1994, redattore-capo di "Chi". Ha lasciato la redazione nel giugno 2009, ma continua a collaborare con il giornale del quale cura la rubrica dedicata ai libri.

Ha pubblicato diversi libri, fra cui romanzi per ragazzi (*Si-X12 chiama Vepla e I nipoti di Toro Seduto*) e per adulti (*Favola in Nero e Storia di Chiara*), saggi come *L'antica arte dello scandalo* (Simonelli), storia ra-

giata di scandali e pettegolezzi usati a fini politici. Ha partecipato a quattro edizioni dell'antologia di racconti natalizi pubblicata dalle Edizioni San Paolo. Ha contribuito alle raccolte di racconti Mondadori Cuori di pietra (2007), Facce di bronzo (2008) e Corpi (2009); Alle signore piace il nero (Sperling & Kupfer, 2009) e al Supergiallo 2010 Eros e Thanatos. Con Sperling & Kupfer ha pubblicato il saggio in forma di romanzo Il buio oltre la porta, storia vera di una signora della buona società massacrata di botte dall'insospettabile marito, arrivato alla terza ristampa.

Quali sono le reazioni dei lettori?

«La reazione che la gente ha avuto è stata una vera sorpresa. Appena il libro è stato annunciato, molti hanno cercato di contattarmi attraverso il mio blog o la casa editrice. Le vendite sono assolutamente soddisfacenti e sono migliaia i contatti su Facebook. Evidentemente le persone interessate a questo argomento sono molte più numerose di quelle che ci si poteva immaginare. Sono anche venuta in

contatto con le amiche di Cerco Un Bimbo, una associazione in cui moltissime donne si scambiano opinioni, consigli e idee sull'argomento: all'uscita del libro hanno reagito con entusiasmo, come se avessi dato voce a molte delle loro esigenze. Anche se in parte me l'aspettavo, a tutt'oggi non è facile trovare donne che con serenità ammettano di non poter procreare. Infatti, ho avuto non pochi problemi a trovare chi mi raccontasse la sua storia. Chissà

quanti casi "taciuti" esistono...»

Lei ha parlato di storie vere, come mai allora ha usato la forma del romanzo per raccontarle?

«Non credo più nei saggi. Io ho fatto per molti anni giornalismo popolare e credo che i saggi siano uno spasso elitario, che taglia fuori una buona fetta di potenziali lettori. L'intento del mio libro è quello di arrivare a tutti coloro che hanno bisogno di saperne di più per necessità o semplice-

mente sono interessati all'argomento. Il mio obiettivo è di poter arrivare a tutti. Il romanzo è una formula a mio avviso vincente in questo senso.»

Un romanzo che però può essere un vero aiuto per chi si avvicina alla questione trattata.

«Senza alcun dubbio! In alcune parti il libro è anche chiaramente tecnico e specifico. È un romanzo, ma deve anche poter aiutare chiunque lo legga. Diciamo anzi che ha una doppia chiave di lettura: può essere un romanzo attuale o un vero e proprio manuale da consultare all'occorrenza, non a caso tutto il libro è cosparso di piccoli box che spiegano la terminologia scientifica corretta per affrontare l'argomento.»

Parliamo del suo libro precedente, "Il buio oltre la porta", in cui ha affrontato il tema della violenza domestica. Qual è stato il percorso che l'ha portata a quel romanzo? Che differenza c'è con il suo ultimo lavoro?

«Al contrario di quello che si potrebbe pensare, fra i due libri ci sono numerose similitudini. Certamente uno parla di elementi naturalmente più cupi, mentre *Perché io no?*, trattando di maternità, ha molti momenti toccanti e gioiosi. Ma sono certamente maggiori gli aspetti comuni. Anche il precedente libro è stato scritto in forma di romanzo, con l'intento di dare un aiuto alle donne maltrattate in casa; e anche quell'idea è nata grazie ad un'amica che ha avuto la forza di raccontarmi la propria storia. Entrambi i romanzi affrontano storie di difficoltà, di dolore, spesso di emarginazione. E l'obiettivo sotteso è quello poter recare un aiuto anche solo a una donna, a una famiglia. Se così fosse, potrei ritenermi soddisfatta.»

Nicoletta Sipos, *Perché io no?*, Sperling & Kupfer, Milano 2011; euro 17,00.

